

Coordinamento redazionale
don Michele Gianola,
direttore del Servizio Diocesano alle Vocazioni
della Diocesi di Como

Redazione e cura dei testi
Fabio Bustaffa

Ricerca iconografica
Ufficio Inventariazione dei Beni Culturali
della Diocesi di Como

*Oltre agli autori espressamente citati,
un sentito ringraziamento a tutti coloro che
hanno contribuito alla realizzazione
di questa pubblicazione:*
don SERGIO BIANCHI, don GIANLUIGI BOLLINI,
don FERRUCCIO CITTERIO, CONVENTO DI SANTA
MARIA DELLE LACRIME DI DONGO,
ALBERTO GIANOLI, don MASSIMO ROSSI,
don ORESTE SALICE, LOREDANA STEFANETTI,
don MARIO TAMOLA, LORENA VALSECCHI.

Nota redazionale
Tutte le immagini ed i testi presenti
sono da attribuirsi agli autori.

ISBN 978-88-96059-27-2

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

© 2014 Diocesi di Como
© 2014 Servizio Diocesano alle Vocazioni
della Diocesi di Como

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare
nel mese di settembre 2014
a cura di Tecnografica srl

Printed in Italy

edizioni
tecnografica Via degli Artigiani, 4
I-22074 Lomazzo (Co)
www.tecnografica.ws



*In copertina: Angeli cantori, affresco dipinto
sull'arcata sopra l'altare maggiore del Santuario
della Madonna del Soccorso (particolare).*

Idea grafica, impaginazione e fotolito:
Keypress - Lomazzo (CO)

Stampa:
Tecnografica - Lomazzo (CO)
www.tecnografica.ws

IL GRANO È MATURO

PELLEGRINAGGIO VOCAZIONALE DEL TERZO SABATO DEL MESE

*Iniziato quasi venti anni fa al Santuario della Beata Vergine
del Soccorso di Ossuccio il Pellegrinaggio Vocazionale
del Terzo Sabato del mese si è diffuso in altri Santuari della Diocesi*

*A cura del Servizio Diocesano alle Vocazioni
della Diocesi di Como*





Carissimi,

non penso di stupire nessuno dicendo quanto io abbia a cuore le vocazioni di speciale consacrazione e in particolare quelle al sacerdozio.

La nostra Chiesa ha bisogno di una rinnovata Pentecoste dello Spirito che si esprima nella scelta concreta, da parte di tanti giovani, di mettere la propria vita completamente a disposizione del Signore per il servizio del Suo popolo. Le vocazioni però non sono frutto del nostro pur fondamentale operato, ma dono gratuito e incondizionato di Dio. Per questo, secondo l'invito evangelico di pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe, accolgo con gioia la pubblicazione di quest'opera e spero che la sua diffusione favorisca la partecipazione ai momenti di preghiera del terzo sabato del mese, così preziosi per la nostra Diocesi.

Mi piace ricordare la felice espressione del mio predecessore, il vescovo Alessandro, il quale invitava a "tirare insistentemente la gonna della Vergine Maria" perché ottenesse per noi dal suo Figlio numerose e sante vocazioni. Affido perciò a tutti voi questo importante e prezioso compito, che anche io amo porre al primo posto della mia preghiera.

Vi giunga la mia benedizione, con affetto

✠ **Diego**
Vescovo di Como



Presentazione

«Pregate il signore della messe perché mandi operai
per la sua messe» (Mt 9,38; Lc 10,2).

Non che si debba necessariamente essere originali a tutti i costi ma iniziare la presentazione di queste pagine che narrano di luoghi di pellegrinaggio appare davvero scontato. Eppure... Il testo che hai tra le mani racconta di alcuni fazzoletti di cielo sparsi per il territorio della Diocesi di Como, raggiunti ritmicamente da tanti piedi e da molte voci, da mani che un grano alla volta gridano a Dio il medesimo desiderio. Sono quadrati di terra uniti tra loro da un filo che non si vede e del quale in molti casi nemmeno si conosce l'esistenza eppure, visto dall'alto, dal cielo, brilla come una rete, un velo sottile, capace di riunire, raccogliere e custodire la risposta a quell'invito di Gesù.

«Pregate il signore della messe, perché mandi operai
per la sua messe» (Mt 9,38; Lc 10,2).

In riferimento alla storia dei popoli questo libro ti racconterà una vicenda molto breve, di soli vent'anni, che sono, tuttavia, un tempo sufficiente – nella storia degli uomini – per vedere crescere una vita, costruire, sperare, godere alcuni frutti. Entrambe le storie si intrecciano, l'una fa parte dell'altra, perché non si è mai da soli in questo mondo, nella vita ci si inserisce, molti sono venuti prima e molti verranno dopo di noi. Ecco che anche il racconto del pellegrinaggio del Terzo Sabato del mese non si può capire se non inserito in una storia più ampia e non si può pensare senza ascoltare il rumore dei passi di coloro che hanno calpestato le stesse pietre ed hanno salito gli stessi sentieri, senza avvicinare lo sguardo a quello di coloro che hanno guardato le medesime immagini, le stesse statue ed hanno sgranato rosari differenti ma con l'unico anelito che domanda al Signore di donare una vita piena, di colmare i desideri che lui stesso ha nascosto nel profondo del nostro cuore.

«Pregate il signore della messe, perché mandi operai per la sua messe» (Mt 9,38; Lc 10,2).

Il desiderio di nuovi operai del vangelo accomuna chi una volta al mese si ritrova in ciascuno dei santuari presentati in questo libro; si prega il rosario, si celebra la Messa, si ritorna alle proprie case magari dopo una piccola colazione in amicizia, sempre, ogni terzo sabato del mese, dodici mesi all'anno... Nel cuore? Quali pensieri hanno solcato la tua mente all'ascolto dell'invito di Gesù di pregare il Padre perché mandi operai? Che cosa hai pensato? Forse hai pensato che ha ragione, mancano preti e bisogna pregare di più; forse che quelli che ci sono sembra abbiamo davvero troppo da fare e serve qualcuno che possa dare loro una mano; forse che sembra che i credenti diventino sempre di meno e c'è bisogno che qualcuno annunci agli uomini la notizia bella del Vangelo... Forse, ma che cosa sta guardando Gesù quando invita i suoi discepoli a questa preghiera? Quale immagine ha davanti agli occhi? «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli:

«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai alla sua messe» (Mt 9,35-38).

Davanti agli occhi di Gesù ci sono folle di uomini e donne, stanchi e sfinite perché non conoscono il loro Pastore (Gv 10,4) e senza di lui non possono avere la vita (Gv 17,3) e Gesù che cosa vede? Una messe abbondante! Un campo pieno di grano maturo, pronto per la mietitura! Questo è il significato di messe. Gesù vede nelle folle che hanno bisogno dell'annuncio del Regno un campo ricco di grano abbondante. Di fronte alle folle che hanno sete di vita Gesù non vi riconosce il peso di un lavoro schiacciante, non racconta di

un terreno incolto tutto da arare ma la bellezza – certamente mista alla fatica – di uscire sotto il sole e raccogliere covoni a braccia piene. Il cuore di chi cammina verso il santuario e prega per le vocazioni è un cuore pieno di speranza di chi grida al Padre di aprire gli orecchi a tanti giovani perché possano riconoscere davanti ai loro occhi, dietro a quello che appare deserto, una grande potenzialità di vita in pienezza.

Dov'è il grano? È l'interrogativo che ci pone anche la corona che usiamo per pregare... Grano dopo grano il Rosario ci invita a cercare nella nostra vita il bene e l'amore che già c'è, senza preoccuparci troppo del male che li accompagna (Mt 13,29) e quello che possiamo compiere con la nostra vita a servizio di quella degli altri. Grano dopo grano domandiamo che il desiderio di consacrare la propria vita a Dio e di servire i fratelli rischiando tutta la vita nel nome di Gesù (At 15,26) cresca nel cuore di molti giovani, dei nostri figli ed amici. Prima, però, domandiamo che possano incontrare davvero il Signore e sentirsi dire da lui:

«Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51).

Da ultimo. Nel rito dell'Ordinazione Presbiterale il rettore del Seminario o chi ha curato la formazione dei candidati li presenta al Vescovo che, dopo un breve dialogo, dice: **«Scegliamo questi nostri fratelli per l'ordine del presbiterato»**. È la Chiesa che sceglie alcuni uomini per il servizio di tutti. Pregando per le vocazioni, scegli anche tu qualcuno che – secondo te – sarebbe bello potesse diventare prete, suora, monaca di clausura, religioso, missionario, membro di un istituto secolare... Custodiscilo nel silenzio del tuo cuore e presentalo al Signore, se è nel suo disegno, lo sceglierà e se dopo aver molto pregato ti sembra la persona adatta, invitala, senza insistenze: **«Mi sembra che tu... Non ci hai mai pensato?»**.

don Michele Gianola

Direttore del Servizio Diocesano alle Vocazioni
della Diocesi di Como



Introduzione

Camminare, sostare e pregare. È certamente questo il modo più bello per visitare un luogo sacro, sia che si tratti di un grande santuario, di una basilica di città, di un piccolo oratorio di campagna o di una chiesina alpestre.

La piccola pubblicazione che tenete tra le mani nasce per essere utile compagno di viaggio e di preghiera nella visita alle undici mete scelte per i pellegrinaggi di preghiera per le vocazioni.

Tra queste sono compresi alcuni dei santuari più noti della Diocesi di Como ma anche luoghi meno conosciuti, disseminati in quell'ampio territorio che parte dalla Valcuvia per risalire lungo le sponde del Lario fino alla Valtellina e alle vette alpine.

Alcune di queste chiese affondano le loro radici prima del Mille, altre sono note per i capolavori artistici in esse custoditi, alcune sono poste vicino ai grandi centri abitati, altre ancora sono adagate tra rilievi boscosi e le pendici dei monti.

Ma verso tutti questi luoghi ci si incammina con lo stesso spirito, certi che in ognuno è possibile il medesimo incontro.

L'obiettivo di chi ha voluto e realizzato questo volumetto è semplice; mettere in movimento il corpo insieme con lo spirito, invitando a visitare e conoscere questa piccola "rappresentanza" dei tanti splendidi luoghi presenti sul territorio diocesano.

Sintetiche schede storico-artistiche, accompagnate da indicazioni logistiche (che segnalano l'accessibilità dei luoghi a persone con difficoltà motorie) unite a suggerimenti bibliografici e consigli per conoscere i dintorni, si intrecciano armonicamente con riflessioni, testimonianze, preghiere (inserendo, ove

possibile, quelle proprie del santuario visitato) e il testo per la recita del Santo Rosario.

Visitare e comprendere un edificio religioso non è solo una questione di erudizione storico-artistica, né tantomeno un semplice appagamento degli occhi.

Si tratta innanzi tutto di entrare in uno spazio sacro. Pietre e mattoni, statue e dipinti sono la manifestazione tangibile di quel desiderio profondo degli uomini di costruire una relazione con Dio e di voler restare insieme con Lui.

Sono luoghi voluti per ricordare le straordinarie e materne manifestazioni della Vergine Maria, luoghi di accoglienza di pellegrini e viandanti, luoghi in cui

coloro che ci hanno preceduto hanno vissuto l'incontro con Cristo. Luoghi in cui affidarsi nei momenti difficili e in cui dire grazie per i doni ricevuti.

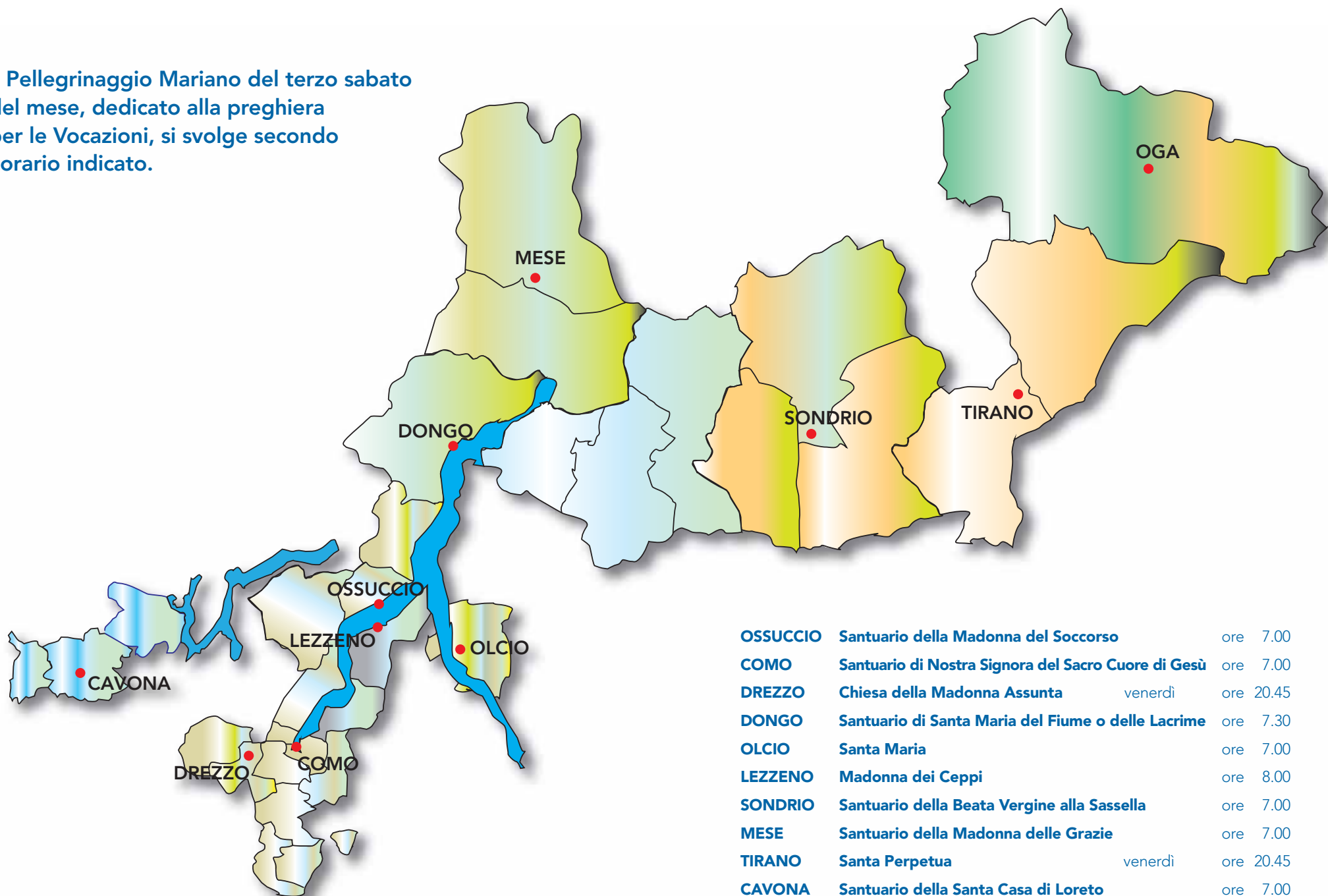
Con gli stessi sentimenti e desideri degli uomini che vissero in epoche tanto lontane, si sosta in questi spazi impreziositi dalle opere di artisti, dalla liturgia e dalla preghiera, giungendo fino a noi, che siamo chiamati a conoscerli e custodirli.

Luoghi che incessantemente ci invitano ad essere "pietre vive" della Chiesa e tempio accogliente dello Spirito.

Fabio Bustaffa



Il Pellegrinaggio Mariano del terzo sabato del mese, dedicato alla preghiera per le Vocazioni, si svolge secondo l'orario indicato.



OSSUCCIO	Santuario della Madonna del Soccorso	ore 7.00
COMO	Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù	ore 7.00
DREZZO	Chiesa della Madonna Assunta	venerdì ore 20.45
DONGO	Santuario di Santa Maria del Fiume o delle Lacrime	ore 7.30
OLCIO	Santa Maria	ore 7.00
LEZZENO	Madonna dei Ceppi	ore 8.00
SONDRIO	Santuario della Beata Vergine alla Sassella	ore 7.00
MESE	Santuario della Madonna delle Grazie	ore 7.00
TIRANO	Santa Perpetua	venerdì ore 20.45
CAVONA	Santuario della Santa Casa di Loreto	ore 7.00
OGA	Santuario della Beata Vergine di Caravaggio	ore 7.00

Alle radici

mons. Oscar Cantoni, vescovo di Crema



Carissimi,

mi chiedete di ricordare gli inizi del pellegrinaggio mariano del terzo sabato del mese, al Soccorso, una felice esperienza ininterrotta, anzi moltiplicata, in tante parti della nostra diocesi. Lo faccio volentieri, anche perché mi permette di ritornare con la memoria del cuore a un'esperienza di fede che ho molto amato e che ha portato numerosi frutti spirituali.

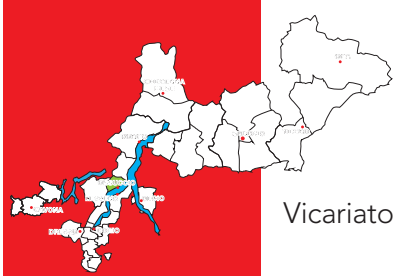
Lo scopo di fondo, alla base del pellegrinaggio, è presto detto: si trattava di prendere sul serio la parola di Gesù, il quale ha invitato i suoi discepoli a **"pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe"** (Lc 10,2). Iniziative di preghiera per le vocazioni non erano mancate negli anni precedenti, tuttavia il pellegrinaggio al Soccorso voleva essere un'occasione in più perché prendessimo coscienza che Maria, la Madre del Signore, intercede per noi presso suo figlio Gesù e accomuna la sua alla nostra preghiera.

Tutto è incominciato in una fredda mattina del dicembre 1995, quando invitai un piccolo gruppo di persone per un "pellegrinaggio prova", con partenza alle ore 7.00, ai piedi del monte, a Ossuccio. Lo chiamammo "numero zero", perché era un momento preparatorio: si dovevano trovare gli orari più opportuni, determinare un metodo adatto per meditare i misteri del rosario, lungo la salita, calcolare i tempi più opportuni, impostare una celebrazione eucaristica sobria, anche se dignitosa. Credo di ricordare coloro che con me hanno partecipato a questo "pellegrinaggio prova", diventati *ipso facto* "soci fondatori": i ragazzi della propedeutica, una vergine consacrata, Brunetta Cincera, attualmente in Africa, suor Enza, oggi missionaria in Romania, suor

Davidica, Lucrezia, una ragazza di Maccio, oggi in clausura alla Visitazione e non ultimo, il dott. Piero Tettamanti, la cui presenza si è caratterizzata fin da subito con una "preghiera per la vita", che puntualmente ha ripetuto nei mesi successivi, con una fedeltà ammirevole, credo fino ad oggi. Mi scuso per i pochi altri che non cito, solamente perché non li ricordo!

Dopo questa "prova generale", l'inizio ufficiale, da allora, il terzo sabato di ogni mese, con un notevole numero di partecipanti, alcuni dei quali puntualissimi ogni mese, tanto da essere considerati "gli amici del Soccorso". Anche lo scorso anno, mentre ero a Lourdes, un uomo mi si presentò, ricordandomi di essere "uno del Soccorso"! Di mese in mese l'animazione era affidata a una parrocchia o a un gruppo, senza tradire però il canovaccio di fondo! Riuscii poi a ottenere da don Felice Rainoldi un testo musicato, che credo sia ancora in uso: **"Prima discepolo di Cristo... prega per noi, prega con noi... Manda apostoli nuovi, manda apostoli santi per la tua messe, Signore!"**, un ritornello che voleva ricordare a tutti, dopo ogni mistero del rosario, lo scopo principale del nostro pellegrinaggio.

Non so come oggi si svolga il pellegrinaggio e come è organizzato: io ne conservo una vera nostalgia e chissà che non capiti qualche mese di potervi di nuovo partecipare! Per ora, sono puntualmente presente, il secondo sabato del mese, alla Madonna della Pallavicina, in quel di Crema, dove ho potuto riproporre un pellegrinaggio analogo: il Soccorso insegna! ■



Vicariato di Lenno

Santuario della Madonna del Soccorso



Santuario della Madonna del Soccorso
Loc. Ossuccio - 22016 Tremezzina (CO)
Tel. 0344.55211
santuariobvsoccorso@libero.it

OSPITALITÀ

È possibile usufruire della Trattoria del Santuario, attigua alla chiesa. Chiuso il martedì. Tel. 0344.56311

DA VEDERE

Si segnalano i seguenti luoghi in zona: l'Isola Comacina con il complesso archeologico, l'Abbazia di San Benedetto in Val Perlana e l'Abbazia dell'Acquafredda.

PER SAPERNE DI PIÙ

M. Belloni Zecchinelli, L. M. Belloni, *Inediti sul Santuario della B.V. del Soccorso sul monte di Ossuccio*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» 179 (1997), pp. 125-204. *Santuario della Madonna del Soccorso*, Menaggio 1998. P. Gatta Papavassiliou, *Il Sacro Monte di Ossuccio*, Menaggio 2013.

COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: partendo da Como, con pullman di linea ASF <www.asfautolinee.it> si giunge alla fermata di Ossuccio e Ospedaletto. Seguendo le indicazioni, si percorre la strada comunale fino alla IV Cappella, poi si prosegue sull'ampio viale (40 minuti ca.). Oppure, dalla fermata di Lenno centro, si percorre la strada comunale fino alla Val Perlana e si arriva alla I Cappella, poi si prosegue sull'ampio viale (45 minuti ca.).

Da Como si giunge con battello o aliscafo fino all'imbarcadere di Lenno, poi, attraverso le strade comunali, si arriva sino alla I Cappella.

Con i mezzi privati: partendo da Como, si giunge ad Ossuccio o a Lenno percorrendo la Strada Statale 340, che ripropone parzialmente il tracciato dell'antica via Regina (40 minuti ca.). Nella zona di Ossuccio, prima di giungere al viale del Santuario, si possono

trovare diverse zone di parcheggio libero.

Il percorso del pellegrinaggio, nella parte del viale del Sacro Monte dalla IV Cappella al Santuario, riservato ai pedoni, non è particolarmente impegnativo (25 min.).

Per i disabili non è adatto dalla I alla IV cappella e presenta difficoltà nella restante parte, dalla IV cappella fino al piazzale antistante il Santuario e all'accesso.



In Tremezzina, sulla sponda occidentale del lago di Como, c'è il Santuario dedicato alla Beata Vergine del Soccorso; esso sorge precisamente sopra Ossuccio, nella "zoca de l'oli" (così chiamata perché ricca di uliveti), in un contesto naturale e storico di grande rilievo. Il Santuario, con il suo gruppo di fabbricati a picco sulla Val Perlana, di fronte all'Isola Comacina, è situato a 419 metri di altitudine. Le origini della chiesa risalgono al Cinquecento, ma fonti e documenti testimoniano la presenza sul posto di un luogo di culto molto antico (forse anche in tempi pagani).

Alcuni motivi concorsero alla formazione del Santuario: l'antichità del culto mariano sui monti di Isola-Ossuccio legata alla presenza dei monaci benedettini in Val Perlana (XI sec.), il verificarsi di fatti prodigiosi verso il 1500 e la volontà di contrastare il diffondersi della Riforma protestante che irrompeva dalla Germania e dalla Svizzera attraverso le vallate alpine.

Il Santuario si sviluppò in epoche diverse: completamento della parte centrale (1537), sistemazione del pavimento in marmo bianco e nero proveniente dai paesi del lago (1655), decorazioni, stucchi, ampliamenti e realizzazione dell'altare maggiore e del campanile (1730-1740). Il Santuario è impreziosito da affreschi, quadri e dall'organo settecentesco. La statua della Madonna (XIV sec.), in marmo bianco, è il fulcro del culto mariano; la sacra immagine oggi si trova nella cappella a Lei dedicata, a sinistra del presbiterio. Di fronte ad essa si apre l'ampia sacrestia. Al Santuario si accede seguendo un largo viale che si snoda sulle falde del monte; la pietà degli abitanti del luogo fece sorgere, lungo il percorso, quattordici cappelle che racchiudono le rappresentazioni plastiche e pittoriche dei misteri del rosario, mediante statue in stucco di grandezza generalmente superiore al naturale (1635-1710). Artefice primario di tali opere fu Agostino Silva, "statuario, stuccatore ed architetto", coadiuvato da artisti e pittori quali: Carlo Gaffuri, Francesco Innocenzo Torriani, Gian Paolo Recchi.



Vergine beata del Soccorso, siamo saliti alla casa dove tu abiti e da dove tu estendi la tua protezione sopra di noi e sopra le nostre famiglie. Lungo la strada ti abbiamo vista: eri ricolma di gaudio, poi inondata di dolore, poi circondata di gloria. Anche sulle strade di casa nostra ci sono tante piccole gioie e c'è tanto dolore; quanto è uguale alla tua la nostra vita! E tuttavia quanto la tua vita è stata diversa dalla nostra. Perché tu sei Colei che ha creduto e che nella fede ha trovato beatitudine, mentre noi siamo attratti dalle voci della terra e troppo piccola è la nostra fede.

Vergine beata, vieni in soccorso alla nostra debolezza. Aiutaci a gustare con cuore riconoscente tutte le gioie, piccole e grandi, di cui il Signore ci fa dono.

Aiutaci ad accettare come segno di misericordia il dolore che c'è sulla nostra strada e nelle nostre case, aiutaci ad attendere nella speranza il compimento delle promesse del Signore.

Aiutaci a credere, aiutaci a sperare, aiutaci ad amare.

Vergine beata del Soccorso, prega per noi!

✠ Alessandro Maggiolini, vescovo di Como

8 settembre 1993



Il complesso delle quattordici cappelle e del Santuario (che costituisce la quindicesima cappella: sopra l'altare maggiore, infatti, è rappresentata l'*Incoronazione di Maria*) costituisce il "Sacro Monte" riconosciuto nel 2003 come patrimonio mondiale dell'UNESCO (unitamente ad altri Sacri Monti lombardi e piemontesi).

Durante i secoli sino ad oggi vi è stata una evoluzione del culto mariano legato al Santuario della Madonna del Soccorso. Le più antiche testimonianze presumibilmente si collegano con la presenza dei monaci nell'Abbazia di San Benedetto, situata su una via, allora importante, di collegamento fra la Tremezzina e la Val d'Intelvi (XI secolo). È da ricordare come ancora oggi, ogni anno molte persone ripercorrono a piedi tale via, partendo da Ponna e arrivando al Santuario.



Secondo la tradizione, in tempi lontani e bui, la statua della Madonna fu nascosta sui monti e fu ritrovata da una fanciulla sordomuta che guarì. Il culto mariano si diffuse fra la gente della zona, che iniziò ad affidarsi alla Madonna del Soccorso.

Nei secoli XVI, XVII e XVIII la devozione fiorì e produsse testimonianze che, ancora oggi, rimangono:

- la realizzazione del Sacro Monte, come percorso spirituale che si snoda da una cappella all'altra: i pellegrini osservano, meditano le rappresentazioni sceniche. La salita si pone come "partecipazione liturgica" e come catechesi semplice.
- gli ex-voto, soprattutto i quadri, che costituiscono una "storia di Fede e di umanità". A richiesta ed in tempi da concordare, è possibile ammirarli, ripercorrendo la storia anche spirituale della nostra gente e dei devoti.



Nei secoli XIX e XX il culto mariano si è ulteriormente strutturato anche attraverso le celebrazioni e i pellegrinaggi provenienti dalla zona o da località lontane. Durante l'anno giubilare, la chiesa della Beata Vergine del Soccorso è stata indicata quale Santuario di rilievo diocesano. Inoltre, da più di 20 anni, qui si svolgono i pellegrinaggi vocazionali il terzo sabato di ogni mese, come pure l'annuale Pellegrinaggio Giovanile Diocesano con riferimento alla giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni. ■

8 settembre

Festa della Natività di Maria, preceduta da un triduo di preparazione spirituale (che si tiene all'alba).



Origini del pellegrinaggio al Soccorso

Pietro Tettamanti



Un esempio di imitazione nel bene, un bene spirituale, un bene per lo spirito, un bene nella creatività dello spirito, con la condizione e la qualità della fedeltà e della perseveranza, pur nella relativa diversità delle motivazioni e degli obiettivi: questa potrebbe essere la sintesi delle origini del pellegrinaggio mensile "del terzo sabato" al santuario della Madonna del Soccorso.

Fui invitato "casualmente" in condivisione di amicizia sul lavoro, alla fine degli anni ottanta, al pellegrinaggio settimanale al Sacro Monte di Varese, inventato ed organizzato dall'allora rettore mons. Pasquale Macchi, già segretario del papa Paolo VI: egli vi ricevette il 2 novembre 1984 il papa Giovanni Paolo II, venuto a Milano e nei luoghi dove visse ed operò san Carlo Borromeo, in occasione del IV centenario della sua morte: accogliendo il papa alla prima cappella della Via Sacra che arriva al santuario, ricordandogli il motto del suo stemma "Totus tuus" gli propose e promise in dono un "supplemento" di preghiera alla Madonna protettrice della sua attività pastorale, consistente in una salita settimanale pensata con la recita dei quindici misteri del Rosario accompagnata da riflessioni e testimonianze e culminante con la celebrazione della Eucaristia.

Seguirono per me altre ripetizioni dello stesso pellegrinaggio in tutte le stagioni e con ogni tempo, alle quali a mia volta invitai familiari, amici e grup-

pi, e così avvenne un sabato di settembre del 1995, in compagnia di un diacono divenuto amico esercitando il ministero nella mia parrocchia di Santa Brigida e San Carpofo in Camerlata, don Daniele Maola. Piacque evidentemente l'esperienza e fruttificò.

Passò poco tempo infatti e fui invitato dall'allora responsabile del Centro Diocesano per le Vocazioni, don Oscar Cantoni, a provare ed organizzare un'analoga esperienza di preghiera, con lo scopo specifico cui egli era preposto, nella nostra zona.

All'invito aderii con gioia "pretendendo" (mi ricatti? Mi chiese; sì, risposi) l'inserimento prima della benedizione finale, della "preghiera per la vita", come quella che chiude l'enciclica "Evangelium Vitae"; poiché – in sintonia – la stessa nostra vita è la prima vocazione di ciascuno cui rispondere col significato più pieno verso la Gioia senza fine in Dio, perseguito fedelmente in ricerca ed in progressione di capacità e di volontà.

Ci trovammo così un piccolo gruppetto, mia moglie, don Oscar, don Daniele ed i giovani della propedeutica, alla prima cappella della salita al Sacro Monte di Ossuccio un sabato mattina di novembre del 1995, recitando il

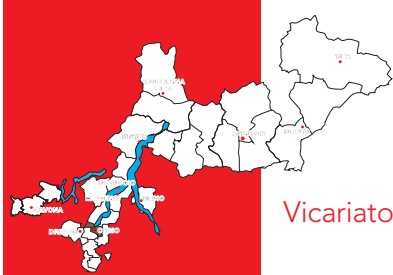


Rosario e celebrando la Santa Messa; poi "un occhio" al calendario e alle prospettive pensando anche all'attesa del Papa a Como per il maggio successivo. Si definì quindi un incontro mensile, il terzo sabato alle ore 7, invitando una associazione a turno per la meditazione e la recita del Rosario e una parrocchia, sempre a turno, per animare la celebrazione della Santa Messa, prediligendo ogni anno quelle dove si prevedevano consacrazioni religiose e soprattutto ordinazioni diaconali e sacerdotali. Nel tempo poi fiorirono altri pellegrinaggi simili, nell'esteso territorio della nostra Diocesi, a tutt'oggi undici.

In quegli anni purtroppo imperversava anche la guerra nei Balcani e se l'odio fra gli uomini poteva essere considerato il dispiacere maggiore che i figli arrecano al proprio Padre (come ebbe a dirmi don Renzo Scapolo), la preghiera comunitaria, contemporanea e dislocata, poteva invece significare la migliore dedizione, supplica e ringraziamento adorante allo stesso Padre Creatore e amante della vita.

Così ormai da diciannove anni si continua, in amicizia e in bellezza di stimolo ed arricchimento spirituale, con una preghiera "semplice" ma essenziale, come il pane che nutre il corpo, in pochi o in tanti secondo le circostanze e le problematiche delle esistenze quotidiane, anche in avvicinamento delle persone secondo il progredire delle età, ma pur sempre con la Fede e la Speranza rivolte "in alto" nel segno e nel disegno della "carità senza fine". ■





Vicariato di Como

Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù



Basilica di San Giorgio – Santuario
di N.S. del Sacro Cuore di Gesù
Via Pietro da Breggia 4 - 22100 Como
Tel. 031.571413
www.sangiorgiocomo.it
info@sangiorgiocomo.it

OSPITALITÀ

Presso l'oratorio parrocchiale è a disposizione un salone polifunzionale per momenti di riflessione e/o ristoro.

DA VEDERE

La Basilica-Santuario è a poca distanza dal centro storico di Como, dal molo – punto di partenza per eventuali escursioni lacustri – e da Villa Olmo, raggiungibile in dieci minuti percorrendo il lungo lago.

PER SAPERNE DI PIÙ

A. Spiriti, *Como barocca*, in *La città di Como*, Como 2003, p. 96. B. Fagnoli, *I monumenti religiosi comaschi*, Barocco - Neoclassicismo - Nazionalismo, Como 1995, pp. 9-20.

COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: in treno a 10 minuti a piedi dalla Stazione Centrale San Giovanni di Como <www.trenord.it>.

In autobus scendendo alla fermata via Borgo Vico o Santa Teresa <www.asfautolinee.it>

Con i mezzi privati: la Basilica si trova lungo la via Borgo Vico, tra lo Stadio Sinigaglia e Villa Olmo. Un ampio parcheggio a pagamento è situato nella zona adiacente allo stadio.



Antica chiesa parrocchiale del Borgo Vico, nel settore occidentale di Como, costruita in prossimità del lago, la basilica di San Giorgio, riconosciuta come "monumento nazionale" nel 1912, è citata nella documentazione locale a partire dal XII secolo.

Architettonicamente molto diversa dalla chiesa attuale, aveva l'aspetto di una tipica costruzione romanica lombarda a tre navate, terminante verso est con tre absidi. A partire dal 1081, le pareti delle absidi furono rivestite con un ricco ciclo di affreschi, in buona parte conservatisi discretamente fino ad oggi. Staccati di recente sono ora conservati presso la Pinacoteca Civica di Como. Al centro del presbiterio era collocato il monumentale sepolcro del vescovo comasco sant'Eutichio (VI sec.), nativo del Borgo Vico, di cui rimane soltanto una lastra frontale finemente scolpita.

Dalla seconda metà del XVI secolo, le descrizioni contenute negli atti delle visite pastorali dei vescovi rivelano già profonde alterazioni nella struttura originaria, preludio ad un'imponente opera di ricostruzione della chiesa, condotta



nel secolo seguente, a cui si diede un'impronta barocca.

Un nuovo capitolo nella storia della chiesa di San Giorgio ebbe inizio nel 1874, quando fu scelta per ospitare il culto a Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Due anni più tardi fu scolpita in marmo di Carrara dallo scultore milanese Giuseppe Bayer la bella statua della Vergine col Bambino, per essere collocata nella cappella a destra. La chiesa allora, divenuta Santuario cittadino, fu sottoposta ad una prima sistematica opera di restauro. Nel 1896 il vecchio organo fu sostituito con l'attuale, realizzato dalla Ditta Marelli di Milano, su progetto del noto organista e compositore Marco Enrico Bossi.

Nel 1919, al termine della guerra, l'immagine della Madonna fu incoronata in Cattedrale per mano del beato cardinale Andrea Carlo Ferrari, e in seguito, per darle una più decorosa sistemazione, fu costruita nell'abside maggiore la monumentale edicola di marmo, sovrastante una nicchia in alabastro, con le due scale d'accesso. Le modifiche eseguite nel presbiterio tra il 1876 e il 1925 contribuirono anche alla progressiva riscoperta degli antichi affreschi e alla parziale apertura degli ambienti sotterranei.

Anticamente la chiesa era preceduta da un portico con annessa l'area cimiteriale, mentre l'interno era accessibile anche da due porte aperte sui lati. I lavori per la facciata, già iniziati nel 1643 sotto la direzione di Giovanni Battista Recchi, furono ultimati solo tra il 1699 e il 1709, su progetto dell'architetto Agostino Silva di Morbio e grazie al legato testamentario del marchese Giacomo Gallio, il cui stemma di famiglia è inserito nel timpano superiore. La vela centrale custodisce il grandioso affresco della lotta tra San Giorgio e il drago, opera che il parrochiano Giovanni Paolo Recchi portò a termine nell'aprile del 1686, all'età di 80 anni, pochi mesi prima della morte. Fin dalle origini la chiesa era dedicata al famoso martire della Cappadocia, che, secondo la tradizione, fu martirizzato il 23 aprile del 303 d.C. Nella cappella di destra una recente urna in bronzo e cristalli (1903) ne custodisce le presunte reliquie,



Ci rivolgiamo a te, o Nostra Signora del Sacro Cuore, ricordando le meraviglie che ha compiuto in te l'Onnipotente. Egli ti scelse per Madre, ti volle vicino alla sua croce; ora ti rende partecipe della sua gloria e ascolta la tua preghiera. Offrigli tu la nostra lode e la nostra azione di grazie, presentagli le nostre domande ... Aiutaci a vivere come te nell'amore di tuo Figlio, perché venga il suo Regno. Conduci tutti gli uomini alla sorgente d'acqua viva che scaturisce dal suo Cuore e diffonde sul mondo la speranza e la salvezza, la giustizia e la pace. Guarda alla nostra fiducia, rispondi alla nostra supplica e mostrati sempre nostra Madre.

Amen





traslate da Pavia nel 1793, dove furono portate in dote dalla principessa di Costantinopoli Teofano, quando sposò l'imperatore Ottone II.

Risalgono sempre alla scuola dei fratelli Recchi anche le due tele della cappella di destra (la *Natività della Vergine* e la *Presentazione di Gesù al Tempio*) e le due tele della cappella di sinistra (la *Flagellazione di Gesù* e l'*Incoronazione di spine*).

Merita una particolare segnalazione la pala d'altare con i santi patroni,

San Giorgio e Sant'Eutichio inginocchiati in adorazione della Santissima Eucaristia, che fino al 1919 era posta al centro dell'abside maggiore e ora si trova sulla parete di destra. È incerta l'attribuzione e la datazione dell'opera, ma alcuni elementi storici e stilistici suggeriscono ancora una volta la scuola dei Recchi. Sul lato opposto si può notare la *Madonna dello Scapolare*, grande tela per la chiesa dei Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, nel loro convento di Borgo Vico, secolarizzato nel 1802. È una delle opere più note di Giovanni Battista Discepoli, detto Lo Zoppo, di Lugano.

Risale al 1640 e raffigura la *Vergine col Bambino tra Santa Teresa, San Simone Stock e il profeta Elia*. Sempre sulla navata sinistra è riprodotta in cemento la lastra in sasso di Saltrio, divisa in tre formelle, che costituiva uno dei rivestimenti esterni del



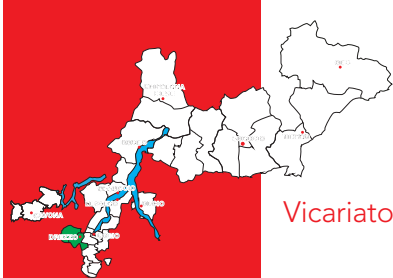
sarcofago di sant'Eutichio, nel presbiterio dell'antica chiesa. Oggi l'originale – scolpito probabilmente nel secolo XIV – si trova murato nell'abside sotterranea. Nella prima formella una scena del funerale di Sant'Eutichio: i buoi guidati da un angelo conducono il corpo del Santo al luogo della sepoltura. Al centro una Crocifissione con Maria e Giovanni. Sulla destra: San Giorgio uccide il drago e libera la fanciulla.



La devozione alla Vergine Maria con il titolo di "Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù" è di origine francese. Nel dicembre del 1854 papa Pio IX s'appresta a definire il dogma dell'Immacolata. Il mondo cattolico è in fermento e si prepara al grande evento. Anche a Issoudun, nel Centro della Francia, un gruppo di sacerdoti che sta tentando di fondare un istituto di Padri Missionari sotto la denominazione di "Figli del Sacro Cuore", chiede all'Immacolata il suo intervento. La grazia insperata arriva proprio l'8 dicembre e la nuova Congregazione si assumerà tra i propri compiti particolari la diffusione del culto e della devozione a "Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù". A Como è il cappuccino padre Roberto Menini a promuovere il culto a Nostra Signora durante il Quaresimale del 1874, predicato in cattedrale. Il religioso propone di scegliere come sede della nuova devozione la chiesa di San Giorgio e la proposta viene accettata, benedetta, incoraggiata dal vescovo Carsana. E il 7 aprile 1874 – come raccontano le cronache del tempo – in un trionfo indescrivibile inizia la vita del

Santuario. Il 15 agosto 1919, per voto unanime di clero e popolo compiuto durante la prima guerra mondiale, il beato Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, in qualità di Legato del Papa Benedetto XV, incorona il simulacro di Nostra Signora e del Bambino Gesù. Nel 1925 il vescovo di Como, monsignore Alfonso Archi (che sceglierà poi la chiesa di San Giorgio come luogo della sua sepoltura) colloca la statua di Nostra Signora nella nicchia attuale, costruita dietro l'altare "maggiore". Nostra Signora del Sacro Cuore, già invocata specialmente come "avvocata nelle cause difficili e disperate", viene proclamata Patrona della Diocesi di Como e, in particolare, delle vocazioni sacerdotali e del Seminario. L'11 febbraio 1941, anniversario dell'apparizione dell'Immacolata a Lourdes, papa Pio XII eleva il Santuario al prestigioso titolo di "Basilica Romana Minore". Nel 2007 anche il Capitolo Vaticano contribuisce a tributare un onore particolare a questa Basilica elevandola al titolo "sub umbra Petri", ottenendo dal Sommo Pontefice il dono dell'indulgenza plenaria per ogni gruppo di pellegrini in visita a questo Santuario mariano.





Vicariato di Olgiate Comasco

Chiesa della Madonna Assunta



Parrocchia di San Rocco - Drezzo
22020 Colverde (CO)
Tel. 031.440193

OSPITALITÀ

In occasione della festa dell'Assunzione di Maria, negli spazi adiacenti al Santuario, viene organizzato il tradizionale crotto.

DA VEDERE

La zona collinare a ridosso di Drezzo, Paré e Cavallasca fa parte del Parco della Spina Verde <www.spinaverde.it>, dove è possibile compiere piacevoli passeggiate. Nelle vicinanze, a Cavallasca, si trova la chiesa di San Rocco detta anche "dei pittori". In territorio svizzero, nella confinante Pedrinata (necessario un documento d'identità) si segnala l'Oratorio di Santo Stefano, in posizione panoramica.

PER SAPERNE DI PIÙ

M. Mascetti, *Il santuario di Drezzo*, Drezzo 1980. G. Valassina, "Gesà a Vòlt". *Sentinelle della Fede. Santuario della Madonna Assunta Drezzo (Como), Como*, 1996. G. Virgilio, *Drezzo. Chiesa della Madonna Assunta, in La pianura e le Prealpi occidentali*, Como 1999, pp. 99-100.

COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: da Como prendere gli autobus che percorrono la linea Como-Valmorea <www.asfautolinee.it>. Scendere a Drezzo e seguire le indicazioni per il Santuario dell'Assunta.

Con i mezzi privati: da Como, salire verso San Fermo della Battaglia e immettersi sulla Strada Provinciale 17, quindi seguire le indicazioni per Cavallasca e Olgiate Comasco. Entrati nel comune di Colverde e superata la frazione di Paré, imboccare la strada Provinciale 18 e seguire le indicazioni per Drezzo. Dopo quasi un chilometro seguire le indicazioni per il Santuario e il valico italo-svizzero. Poco prima della chiesa parrocchiale, imboccare, sulla destra via XX settembre e seguire le indicazioni. Percorrendo via alla Madonna si giungerà ai piedi della strada in ciottoli che conduce al Santuario. È possibile parcheggiare poco più avanti, in via Parco Solare.



DREZZO



Su un rilievo collinare, da cui lo sguardo si posa su Drezzo e la Val Mulini fino a spingersi alla vicina Svizzera, è posta la chiesetta dell'Assunta, detta gésa a volt (chiesa in alto).

Il primitivo oratorio, di probabile fondazione alto-medievale – e di cui è sopravvissuto l'abside semicircolare – fu verosimilmente ampliato in età romanica con la costruzione della navata. Entro il XVIII secolo furono invece realizzati il campanile e l'aula rettangolare comunicante con la chiesa (si pensa fosse l'antica residenza di un cappellano), il piccolo ossario e la sagrestia, demolita nel 1979, anno a cui risalgono i restauri voluti dal parroco di Drezzo, don Sergio Benzoni.

A metà del XIX secolo fu edificato il portico addossato alla facciata. Quest'ultima è decorata con affreschi, databili al XV secolo ed attribuiti a Giovanni da Drezzo, in cui sono raffigurati sant'Antonio abate, san Cristoforo, san Bernardino da Siena (che la tradizione vuole giunse fin qui nella sua predicazione), la Madonna col Bambino tra santa Orsola e un altro santo. Nella parte superiore troviamo invece tre figure di santi tra cui si riconosce un vescovo. Le immagini furono riprodotte nel 1995 da Alberto Bogani su un supporto ligneo posto a protezione degli originali.

L'interno della chiesa si presenta come una semplice aula rettangolare che gli atti della visita pastorale



del vescovo Feliciano Ninguarda del 1592 indicavano decorata da affreschi.

Nel 1938 dalla parete destra dell'aula fu strappato l'affresco tardoquattrocentesco raffigurante la venerata Madonna in trono con il Bambino attribuita dalla tradizione a Luchino Pozzi da Drezzo, figlio del già citato Giovanni. L'affresco fu posto su tela e collocato nel 1945 sull'altare maggiore in sostituzione della statuetta donata dal parroco Giuseppe Butti nel 1851.

Negli anni '40 del XX secolo il pittore uggiatese Torildo Conconi realizzò gli affreschi con figure di

angeli oranti tuttora visibili nella zona absidale e intorno all'arco trionfale, come pure le figure di san Bernardino da Siena e san Domenico visibili sulle pareti di spalla dell'arco.

Per volontà di don Giovanni Valassina, parroco di Drezzo dal 1988 al 2009, ai piedi del



Nostra Signora di Chiesa Alta, Madonna delle Grazie, incoronata Regina donaci il tuo Gesù e il tuo sorriso di tenera madre d'ogni grazia!

Prega per noi, Maria, aurora del mondo nuovo, testimone del Cristo Risorto.

Prega per noi, Maria madre di tutte le genti, donna fedele presso la croce.

Prega per noi, Maria speranza dei poveri, sollievo degli oppressi, difesa degli innocenti, coraggio degli sfiduciati.

Prega per noi, Maria serva del Regno e della Parola voce di comunione e di pace.

Santa Maria della Speranza, illumina il nostro cammino!

Amen.

don Giovanni Valassina





Santuario fu costituita la Via Lucis, che si sviluppa in quattordici stazioni realizzate con composizioni cromatiche in vetro e ceramica. La Via Lucis è il seguito e il culmine, della tradizionale Via Crucis, in un percorso rievocativo, dallo sconforto del dopo-croce-morte-sepolitura, allo stupore dell'incontro con il Risorto. L'antica chiesa di Santa Maria sopra il Monte in Drezzo venne elevata alla dignità di Santuario Diocesano da monsignor Alessandro Macchi, vescovo di Como, nel 1935. Il 15 agosto di quello stesso anno il presule incoronò le immagini della Vergine Maria e del Bambino Gesù con le corone d'oro offerte dai parrocchiani.

15 agosto

Novena e solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.





Dire, fare, baciare. L'arcana bellezza dei santuari

don Andrea Straffi

La bellezza dei santuari è arcana, cioè *occulta*, innanzitutto perché non è facilmente descrivibile. Sono molte le discipline che si interessano a questi luoghi – l'antropologia, la storia delle religioni, l'arte, lo studio delle tradizioni popolari, la liturgia, l'etnografia, ed altre ancora – ma nessuna riesce ad esaurirne il concetto. Persino il diritto canonico (il che è tutto dire) fatica a delinearne la nozione: *“Col nome di santuario si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo”* (Can. 1230). Le ragioni che possono giustificare i pellegrinaggi sono diverse: la memoria di un fatto prodigioso (apparizione o miracolo), un'immagine particolarmente venerata, la presenza di reliquie o l'opportunità di indulgenze speciali.

I santuari 'vocazionali' della diocesi di Como presentano molte di queste caratteristiche, anche se con modalità, contesti e storie diverse, come leggerete nella presente pubblicazione.

La bellezza dei santuari poi è *arcana*, cioè *segreta*, perché legata a luoghi, gesti, segni che toccano i bisogni ancestrali dell'uomo. La loro collocazione non è mai casuale: può spaziare dalle posizioni panoramiche e dominanti (incomparabile è il caso del *Sacro Monte di Ossuccio*), oppure trovarsi in zone di confine o di intersezione delle vie più importanti (è il caso di *Tirano*) o ancora in luoghi impervi e ritirati dagli sguardi (ad esempio il Santuario mariano in *Val di Sacco*, sopra Grosio, a 1937 m. slm). *L'homo religiosus* ha bisogno “di sot-

trarre una porzione dello spazio dall'indifferenziato. I santuari, in rapporto alle altre costruzioni cultuali, individuano uno spazio e un tempo fuori dall'ordinario” (G. Rech). Anche l'elemento cosmico o naturale favorisce questo processo: la montagna, il bosco, il sentiero, la roccia, l'acqua, la grotta e altri segni rimandano alla presenza nascosta del divino.

La bellezza dei santuari inoltre è *arcana*, cioè *singolare*, perché unisce elementi espressivi ed estetici disparati, se non opposti. Si va dalle eccellenze architettoniche, artistiche e materiche più straordinarie (Ossuccio, Gallivaggio, Morbegno, Tirano e Grosotto sono tra le chiese più ricche della diocesi), sino alle opere più popolari, semplici e povere, come le tante forme di ex voto che affollano le loro pareti. Nei santuari c'è spazio per il Sublime e per il kitsch; per la corona d'oro tempestata di gioielli, come per il fiore di plastica.

Del resto, anche il popolo dei santuari è fatto così. Vi sono devoti che affrontano esercizi di pietà che sfiorano l'eroismo e frotte di pellegrini che non assolvono il precetto domenicale e non partecipano alla pastorale ordinaria (a dir la verità non sanno neanche cosa sia), ma si ricordano, cercano e amano sinceramente la Madonna e i Santi.

Ma i paradossi dei santuari non finiscono qui: sono spazi di ritualità collettiva e di cammino individuale; sono mete di conversioni ardenti e di gesti scaramantici; sono siti di storia e di leggenda; sono case di spiritualità e musei; sono monumenti colti e popolari; sono luoghi di preghiera e di turismo; sono

zone di silenzio e di fiera. Insomma, i santuari sono casa di Dio e degli uomini. La bellezza dei santuari è arcana anche perché è *profonda*. Soprattutto gli ultimi Pontefici, con parole inequivocabili, sottolineano la ricchezza della “pietà popolare”, di cui i santuari costituiscono la principale espressione. Paolo VI spiega che la pietà popolare “manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere”; Benedetto XVI parla invece di un “prezioso tesoro della Chiesa cattolica”.

Meritano una particolare attenzione due interventi di san Giovanni Paolo II e di papa Francesco. Il primo è il discorso che papa Wojtyła tenne proprio a Como, durante la recita del Regina Caeli del 5 maggio 1996 (ne riportiamo ampi stralci, perché avrebbe potuto essere una premessa a questa pubblicazione):



“Questa antica Chiesa (di Como), il cui territorio si estende tra colline e pianure, laghi e montagne, è fortemente segnata dalla presenza di Maria. Si contano in essa numerosi Santuari, alcuni dei quali collocati quasi come sentinelle per tutta l’ampiezza della catena alpina. Da quei luoghi sacri la Vergine Santa veglia su città e paesi della diocesi ed esercita la sua materna protezione su quanti a Lei si affidano (...) Sono lieto di ricordare con voi questi luoghi sacri, che impreziosiscono spiritual-

mente la vostra Diocesi. Essi sono testimonianza di una consolidata tradizione di devozione mariana, che ha superato i secoli.

Talvolta si sente obiettare che il culto alla Vergine, specialmente quello popolare, rischia di distogliere l’attenzione dal centro della fede che è Gesù, morto e risorto. Ma non è così. Attraverso Maria noi giungiamo più facilmente al suo divin Figlio. Maria è posta come modello del credente e dell’intera Chiesa chiamata a rispondere col proprio “sì” al Signore. Ella è Madre che esercita la sua intercessione per tutti gli uomini: per le anime assetate di Dio e per quelle che brancolano nel buio del dubbio o dell’incredulità, per quanti soffrono nel corpo o sono provati nello spirito, per coloro che cedono al fascino del peccato e per coloro che lottano per sottrarsi alle sue spire. La sua sollecitudine materna non dimentica nessuno”.

Il secondo testo, più recente, è l’Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*” di Papa Francesco (2013), che riserva alcuni numeri al tema della pietà popolare e alla “forza evangelizzatrice” dei santuari (nn. 122-126): “Si tratta di una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici. Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l’uso della ragione strumentale (...) È un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari”

Il testo di papa Bergoglio permette di specificare l’ultima e più profonda ragione per cui la bellezza dei santuari può dirsi arcana, cioè misteriosa: perché permette di fare esperienza tangibile del divino. Così scrive il Papa nella sua Esortazione (n. 125):

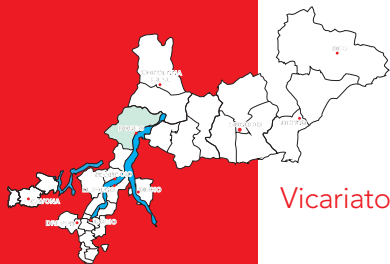
“Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un’umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall’azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr. Rm 5,5)”.



La caratteristica forse più evidente nei santuari cattolici è la gestualità concreta, tangibile, palpabile, materica, del fedele che cerca l’incontro con Dio attraverso parole, gesti, segni di affetto (il rosario, la candela, lo sguardo al Crocifisso: “dire, fare, baciare”).

Ma il punto centrale per comprendere la specificità dei santuari è un altro: il popolo cristiano crede che lì, almeno una volta, il Sacro si è manifestato. Nei santuari, attraverso la mediazione di Maria o dei santi, Dio stesso ha parlato, ha agito, ha mostrato la sua Grazia (ancora una volta: “dire, fare, baciare”). I santuari quindi sono luoghi in cui si manifesta la fede degli uomini e il mistero di Dio.

Ecco svelato l’arcano.



Vicariato di Gravedona

Santuario di Santa Maria del Fiume o delle Lacrime



COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: da Como utilizzando gli autobus della linea Como-Colico <www.asfautolinee.it>, che effettuano una fermata nei pressi del convento. È inoltre possibile raggiungere Dongo utilizzando i battelli della Navigazione Laghi <www.navlaghi.it>.
Per chi vi giunge da Milano-Lecco, da Chiavenna o da Sondrio è possibile prendere il treno sino a Colico e poi utilizzare gli autobus di linea.

Con i mezzi privati: da Como costeggiando la riva del lago, percorrere la Strada Statale 340 e la sua diramazione (1 ora ca.). Nei pressi del Santuario è possibile parcheggiare gratuitamente.

La chiesa ed il convento sono accessibili anche a persone con difficoltà di deambulazione.

Convento Franciscano di Dongo
Via della Rimembranza, 8
22014 Dongo (CO) - Tel. 0344.81338
www.fratiminori.it
dongo@fratiminori.it

OSPITALITÀ

Il convento, previ accordi, accoglie piccoli gruppi o anche persone singole che volessero trascorrere un breve periodo di preghiera e riflessione tra le antiche mura conventuali, partecipando ai momenti di vita più significativi della comunità francescana. Circonda il santuario e il convento un'ampia area verde, il "Parco del Cantico delle creature", dove i pellegrini, specie i ragazzi, possono trascorrere momenti in libertà, consumare un breve pasto al sacco. In caso di tempo avverso, gli ospiti possono essere accolti all'interno dei chiostri e utilizzare l'antico refettorio.

DA VEDERE

A Dongo si possono visitare la chiesa plebana di Santo Stefano, la romanica Santa Maria in Martinico, e l'antica dimora dei nobili Manzi (sede del Municipio) con la splendida Sala d'oro. Nella vicina Gravedona, meritano una visita la chiesa romanica di Santa Maria del Tiglio e la rinascimentale chiesa di Santa Maria delle Grazie, già dei monaci agostiniani. Ma tutto la zona delle Tre Pievi alto-lariane attende di essere visitata, con le sue chiese che contengono tesori d'arte, purtroppo ancora poco conosciuti.

PER SAPERNE DI PIÙ

E. M. Ripamonti, *Dongo. Santuario "Madonna delle lacrime"*. Guida storico-artistica, Milano 1989.

G. Foglia, *Santuario convento "Madonna delle lacrime" Dongo 1553-2003*, Menaggio 2002.



DONGO

Circa l'anno 1529, nella località di Dongo chiamata Frascada, viene inserita nel muro di cinta di una vigna una santella. Vi viene affrescata da certo Georgio de Serono, una Madonna dal volto semplice e dolce, che sembra presentare a chi la guarda il Bimbo Gesù in atto benediciente.

È uno dei tanti segni sacri che costellavano i luoghi quotidiani della vita. Ma quella cappelletta ha un destino particolare. Collocata nei pressi del torrente che scende dalla valle Albano – da cui il titolo originario di Santa Maria del Fiume – resiste solitaria allo straripamento delle acque del torrente avvenuto nel 1541. Per questo è tenuta in particolare considerazione dalla devozione filiale della gente. Ma il fatto più grande e centrale di tutta la sua storia avviene il 6 settembre 1553, dopo l'ora del vespro: una donna di Dongo, certa Maria de' Matti, passando nei pressi, volge lo sguardo alla già venerata immagine e vede la Vergine lacrimare. Accorrono altre persone



e costatano che una lacrima è scesa sopra il capo del Bambino, un'altra è caduta sulla mensola sottostante e una terza è ancora appesa all'occhio destro della Madonna. Si grida al miracolo e, di fronte a questo evento straordinario, pensando al proprio stato di peccato, si invoca: "Misericordia! Misericordia!".

Un canonico di Dongo corre alla non lontana plebana di Santo Stefano, prende un calice usato per l'Eucaristia e lo appende con un cordone sotto il volto della Vergine, per raccogliergli le lacrime ma ormai le lacrime hanno cessato di scendere. Accorrono molte persone, le più ferite dalla vita, malate e bisognose, e invocano la protezione della Madre di Dio, mostratasi così vicina con le sue lacrime alle difficoltà degli uomini. Vengono portati ex-voto in segno delle grazie richieste e ottenute e si pensa subito anche a costruire un oratorio che racchiuda la nicchia e la protegga al meglio dalle intemperie. L'edificio viene in seguito ampliato, divenendo il nucleo centrale del santuario, con la stele della Vergine al di sopra di un primitivo altare.

Vengono poi aggiunte due cappelle laterali, in modo che possano essere più degnamente accolti i devoti e i pellegrini che giungono numerosi come riportano resoconti delle visite pastorali.

Ma i donghesi desiderano che il loro Santuario possa godere di una assidua custodia e cura. Pensano alla possibilità di avere nei pressi un convento di religiosi e individuano nei Francescani Minori Riformati coloro che possono stare accanto alla Vergine e dare una risposta alle loro necessità spirituali. Già conoscono la loro vita ascetica e la loro capacità di diffondere il Vangelo, perché spesso questi frati – che fungono da cappellani presso il Forte di Fuentes – vengono chiamati per la predicazione quare-

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore. Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede. Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù, imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà. Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita. Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana, spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli, a fare solo quello che Gesù dirà. Prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui. Maria, porta del cielo, aiutaci a levare in alto lo sguardo. Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui. Annunciare a tutti il Suo amore.

Benedetto XVI



simale e in occasione delle principali festività cristiane. Le trattative già cominciano nell'anno 1607 e dopo qualche anno il sogno si avvera.

Il 5 aprile 1614, domenica "in albis", ovvero ottava della Pasqua, un primo drappello di frati, proveniente dal convento di Santa Croce in Boscaglia di Como, arriva trepidante a Dongo e si insedia presso il Santuario.

In breve tempo, superando alcuni ostacoli, viene costruito grazie alla generosità dei donghesi un accogliente convento, dotato di due ampi chiostri.

Da allora, uno stretto legame unisce indissolubilmente i donghesi e la zona delle Tre Pievi Alto Lariane alla presenza dei francescani. Questi, subito dopo il loro arrivo, si preoccupano che venga istituito il processo canonico sul prodigioso evento accaduto nel 1553. Sono chiamati a Como i testimoni ancora viventi e, a seguito delle loro deposizioni giurate, l'evento miracoloso e la pietà del popolo che ne è conseguita, ottengono il pieno riconoscimento dell'autorità della Chiesa.

Nei primi anni della loro presenza a Dongo presso il Santuario, i frati aggiungono a fianco di quelle già esistenti altre due cappelle laterali, dedicate una al loro fondatore e padre, Francesco d'Assisi, e l'altra al taumaturgo Antonio di Padova.

L'edificio assume così l'aspetto definitivo, che anche oggi vediamo. La chiesa viene poi solennemente consacrata dal vescovo Lazzaro Carafino il 29 maggio 1627, e dedicata a Maria Nascente. I francescani lasciano un primo segno indelebile della loro carità in occasione della terribile peste che infestò la zona nel 1630. Molti frati muoiono contagiati dal morbo per la loro presenza e assistenza a fianco degli ammalati. La loro testimonianza di vita evangelica, seguendo le orme di Francesco, continua ancora oggi.

Nel santuario mariano di Dongo sono custodite pregevoli opere d'arte. Nel presbiterio, entro cornici di stucco, sono affrescati dell'artista ticinese Domenico Caresana alcuni

episodi della vita di Maria (1599). Nella volta, in quattro ovali, le vicende dei genitori di Maria, Gioacchino e Anna, tratti dal vangelo apocrifo di san Giacomo. Sulle pareti laterali, la nascita di Maria, la sua presentazione al tempio e il matrimonio con san Giuseppe. Di maggiori dimensioni, la visita di Maria a santa Elisabetta, la nascita di Gesù (molto simile a quella dipinta dallo stesso autore nel Santuario di Gallivaggio) e l'adorazione dei Magi. Nelle cappelle laterali più prossime all'altare maggiore quella dell'Ultima Cena a sinistra, e della Crocifissione dall'altro lato si ammirano gli straordinari gruppi lignei policromi, opera del calabrese fra' Diego Giurati



da Careri, qui inviato da padre Daniele, della importante famiglia donghese-gravedonese dei Cossoni, che all'epoca (anni '50 del XVII secolo) era Vicario Generale dell'Ordine dei Minori.

All'altare di san Francesco, tela di fra' Gerolamo Cotica da Premana (1620 ca.), che rappresenta l'estasi del santo mentre riceve le stimmate. Dello stesso autore il *Sant'Antonio di Padova*, già pala all'altare del santo, ora sulla parete sud del secondo chiostro conventuale.

Dietro l'altare maggiore, il coro dalla linea semplice, con gli stalli di legno di noce, dove i frati si uniscono alla preghiera di lode di tutta la Chiesa.

L'antico refettorio ha sulla parete di fondo un'altra opera di fra' Gerolamo da Premana, raffigurante l'Ultima cena, incontro supremo conviviale e pasquale di Cristo con i suoi apostoli.

Preziosi e antichi volumi sono conservati nella Biblioteca conventuale, la cui visita è sempre un viaggio affascinante e indimenticabile.

Sulle pareti del primo chiostro, riquadri affrescati con episodi salienti della vita di san Francesco, sono tra le prime opere di fra Emanuele da Como, che troviamo in seguito attivo anche a Roma nei conventi di Sant'Isidoro e di San Francesco a Ripa, qui a Dongo pure inviato dal citato padre Daniele Cossoni.

Altri avvenimenti ebbero come centro il Santuario e protagonisti i suoi custodi. Non possiamo non ricordare la solenne incoronazione della Vergine e del Bambino avvenuta, per decreto dell'arciprete del Capitolo della Basilica Vaticana – il 23 ottobre 1904 – e il solenne rito, presieduto dall'allora cardinale di Milano, beato Ildefonso Schuster – avvenuto il 21 ottobre 1945 – durante il quale furono posti sul capo della Vergine e del Bambino due preziosi diademi. Era il riconoscimento dell'amore materno di Maria, che ancora una volta aveva protetto le nostre terre in occasione degli avvenimenti che posero termine alla seconda guerra mondiale e rappresentava anche un pressante invito della Madre di tutti a portare l'amore dove poteva ancora esserci odio. ■

13 giugno

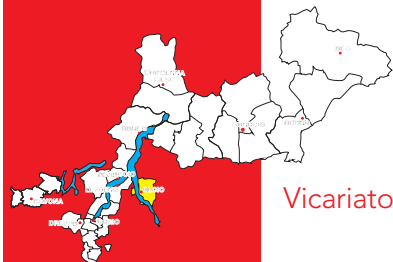
Festa di sant'Antonio. Nel pomeriggio particolare benedizione dei bambini. La sera processione con la statua del santo per le vie di Dongo.

6 settembre

Festa propria del Santuario a ricordo dell'avvenimento prodigioso del 1553. Il pomeriggio, nei chiostri del convento, benedizione degli ammalati. La sera, processione con l'effigie della Madonna delle Lacrime nelle contrade del borgo di Dongo.

4 ottobre

Festa di san Francesco d'Assisi, padre e fondatore dell'Ordine Franciscano, che è preceduta, la sera della vigilia, dal rito del transito del santo, in cui ancora oggi i suoi Frati accompagnano quella beatissima anima al cielo.



Vicariato di Mandello

Santa Maria



Parrocchia di Sant'Eufemia - Olcio
Via Statale 164
23826 Mandello del Lario (LC)
Tel. 0341.731605

OLCIO

OSPITALITÀ

Nei mesi estivi, nei soli giorni di sabato e domenica, presso il Santuario è aperto un punto di ristoro gestito dalla parrocchia. Necessario un preavviso.

DA VEDERE

A Mandello del Lario è possibile visitare la chiesa arcipretale di San Lorenzo e il santuario della Madonna del Fiume. Di interesse la torre di Maggiana, detta "del Barbarossa", la chiesa romanica di San Giorgio a Crebbio e la Grotta Ferrera, un'ampia cavità di quasi 150 metri di profondità. Per gli appassionati delle due ruote si segnala il Museo Moto Guzzi, storico marchio locale.

Nella vicina Abbazia Lariana è visitabile il Civico Museo Setificio Monti, con macchinari di metà Ottocento ancora funzionanti. Di particolare interesse paesaggistico la Cascata Cenghen (o di Val Monastero).

PER SAPERNE DI PIÙ

Vincenzo Zucchi, *Oppidum Mandelli*, Mandello del Lario 1990, pp. 289-291. *Invito a Mandello*, Bergamo 1990, pp. 24-25.

COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: dalla stazione ferroviaria di Lecco <www.trenord.it> prendere l'autobus per Mandello del Lario <www.lecco-trasporti.it> e scendere alla fermata di Somana (30 min ca.). Quindi proseguire a piedi, con discreto dislivello, per la frazione di Sonvico.

Con i mezzi privati: provenendo da Lecco, appena entrati a Mandello del Lario, si abbandona la Strada Provinciale prendendo via Parodi (si passa davanti al Museo Moto Guzzi). Si seguono le indicazioni per Somana lungo via dei Partigiani fino alla frazione di Sonvico, posta a monte della chiesa parrocchiale di Sant'Abbondio di Somana. Si prosegue quindi a piedi passando tra antiche case rurali, seguendo le indicazioni per il sentiero CAI 15, che porta alla cappella di Santa Preda (santa Brigida) e poi al Santuario di Santa Maria (1 ora ca.).

Il percorso non è adatto a persone con difficoltà di deambulazione.



Posta tra la Grigna e la sponda lecchese del Lario, la piccola chiesa era anticamente un ospizio religioso, attivo certamente dall'anno Mille e le cui origini andrebbero ricercate nell'Alto Medioevo.

Nel 1145 papa Eugenio III aveva concesso a questo luogo alcuni privilegi, ricordandone la dedizione a Maria e riconoscendone l'importanza per coloro che dalla Valsassina si spingevano sul lago. Nel XIV secolo l'ospizio era custodito da religiosi che qui vivevano secondo la regola di san Benedetto. Tra le sue mura i viandanti trovavano riparo e il necessario conforto spirituale. Per tutti un panorama incantevole, tra i monti, il lago e il cielo.

Nel 1441, sciolto il sodalizio dei religiosi, l'amministrazione del Santuario venne assegnata dal vescovo di Como ai sacerdoti di Mandello. Un cambiamento, questo, che non intaccò in alcun modo la devozione alla Beata Vergine Maria, come confermano le processioni provenienti da Varenna e dintorni, documentate nei primi decenni del Cinquecento.

Dagli atti della visita pastorale compiuta nel 1593 dal vescovo Felice Ninguarda risulta che la chiesa di Santa Maria "detta dell'Hospitale" aveva una "capella fatta a volta assai bella", un altare non consacrato sopra cui era posta "un'anconetta dipinta e adorata, antica, con in mezzo l'immagine di Santa Maria et da li lati diverse altre figure". Sulle pareti del presbiterio comparivano le figure affrescate dei dodici apostoli, mentre nella volta dello stesso era visibile l'immagine di Dio Padre e dei quattro Evangelisti.

Un'interessante figura legata alle vicende di Santa Maria sopra Olcio è quella di Alessandro Carizzoni di Somana, che intorno la metà del Settecento – abbandonata una vita agiata – tornò ad abitare il Santuario dove visse in felice povertà fino al 2 settembre 1790, giorno della sua salita in cielo.

La chiesa è ad aula unica, con un altare maggiore e uno laterale. Sul lato orientale sorgono la sagrestia e il campanile. L'altare maggiore conserva un dipinto raffigurante la Vergine Maria con Gesù Bambino tra i santi Giuliano e Lorenzo. L'antico ospizio è



composto da un grande locale, affiancato da tre piccoli ambienti. Al piano superiore si trovano altri piccoli locali.

Nel 1927, grazie ad un cospicuo lascito don Giuseppe Bordoli, il parroco di Olcio, provvide a far riparare la chiesa, a rinnovare la mensa e l'ancona dell'altare maggiore, a far dipingere tutta la chiesa, consolidando muri e pavimenti dell'ospizio.

Nel 1997 la chiesa fu seriamente danneggiata da un incendio. Fu in seguito restaurata nelle forme attuali.

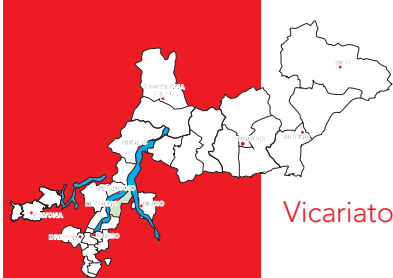


Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù. Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno di sua madre. Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore. Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile, e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen. Alleluia.

Francesco





Vicariato di Bellagio

Madonna dei Ceppi

Parrocchia dei Santi Quirico
e Giuditta
Piazza Roma 9
22025 Lezzeno (CO)
Tel. 031 914663

LEZZENO



DA VEDERE

A sud di Lezzeno si trova il borgo di Nesso, famoso per la cascata dell'Orrido, formata dalla confluenza dei torrenti Nusée e Tüff, ammirabile dalla Strada Provinciale o dal ponte romanico detto della "Civera" a riva del lago. Molto tipico il vicino borgo di Careno.

Muovendosi verso nord, in direzione di Bellagio, uno dei borghi più belli del lago, la strada da percorrere si sviluppa tra pareti a strapiombo e gole: i Sassi Gros Galli, con il ponte del Diavolo e la grotta dei Carpi detta anche Grotta Azzurra. Le scogliere dei Gros Galli possono essere pienamente apprezzate solamente dal lago, mentre la grotta dei Carpi è visitabile solo in barca.

PER SAPERNE DI PIÙ

C. Garagnani, Lezzeno. *Note storiche. Artistiche culturali. Leggende e documenti*, Milano 1990.

COME ARRIVARE

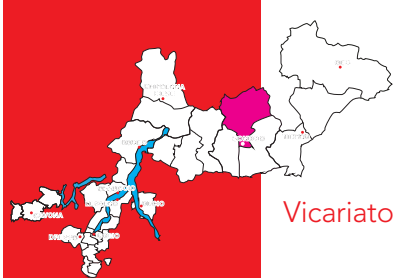
Con i mezzi privati: percorrendo la Strada Statale 583 da Como in direzione Bellagio, superata la frazione di Sostra di Lezzeno si svolta a destra, per un tornante, e si seguono le indicazioni per Cendrarò Monte e il Santuario. Si percorre quindi la vecchia mulattiera per circa 800 metri sino a raggiungere il Santa Maria, ove è possibile parcheggiare l'auto.

Non vi sono particolari ostacoli per persone con difficoltà di deambulazione.



Sui rilievi che si innalzano dalle sponde del Lario si trova la chiesetta dedicata alla Visitazione di Maria a santa Elisabetta, comunemente detta Madonna dei Ceppi. La tradizione vuole che nei tempi antichi questa fosse stata una chiesa parrocchiale: ipotesi che lascia più di un dubbio, poiché per la sua ubicazione poteva servire quasi esclusivamente la piccola frazione di Morbia. L'edificio è di modesto aspetto, caratterizzato da un portico e da un piccolo campanile. Al suo interno è conservata una statua in marmo della Madonna con il Bambino, datata al XV secolo.





Vicariato di Sondrio

Santuario della Beata Vergine alla Sassella



Arcipretura di Sondrio

Via Nicolò Rusca, 2 - 23100 Sondrio

Tel. 0342.514510

posta.collegiata@email.it - www.parrocchiesondrio.it

DA VEDERE

Il Santuario è sito a pochi chilometri dalla città di Sondrio. Tra le chiese e gli antichi palazzi si segnalano l'antica collegiata dei Santi Protasio e Gervasio, il Palazzo del Pretorio e il Palazzo Sassi de Lavizzari, sede del Museo valtellinese di Storia e Arte. All'imbocco della Valmalenco si trova invece il Museo Storico Castello Maserga.

PER SAPERNE DI PIÙ

B. Leoni, *Cenni sulla chiesa della Madonna della Sassella*, Sondrio 1990. A. Dell'Oca, *I Sacri monti: l'itinerario della Sassella*, in *Valtellina e Valchiavenna. Storia dell'arte*, Sondrio 1996. A. Dell'Oca, *Relazione storica allegata al progetto di restauro della chiesa della Beata Vergine della Sassella di Sondrio*, Sondrio 1997. F. Bormetti, *Santuario della Beata Vergine della Sassella*, in *Chiese torri castelli palazzi. I 62 monumenti della Legge Valtellina*, Sondrio 2000. E. Bianchi, *Sondrio, santuario della Madonna della Sassella*, in *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il Medioevo e il primo Cinquecento*, Sondrio 2000, pp. 253-257. F. Bormetti, *Santuario della Madonna della Sassella a Sondrio*, in G. Scaramellini (a cura di), *Santuari mariani in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 2001.

COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: utilizzare la linea ferrovia Trenord Milano - Lecco - Sondrio <www.trenord.it>. Dalla stazione di Sondrio si può prendere un taxi (tel. 0342.214023), oppure ci si può spostare a piedi (1 ora ca.) lungo via Mazzini, via Adua, via Bernina, via don Lucchinetti, via Valeriana, strada comunale per Triasso fino al primo tornante, ove comincia la mulattiera che, attraverso i vigneti, conduce alla località Sassella.

La rete di collegamenti tra le principali località della provincia di Sondrio è garantita dalla STPS <www.stps.it>. La fermata più vicina è a Sondrio, in via Bernina, ove si può proseguire a piedi (45 minuti ca.).

Con i mezzi privati: il Santuario è a 4 km ca. dal centro storico di Sondrio, (10 minuti ca.) Per chi proviene dalla bassa Valtellina, lungo la Statale 38, prima di raggiungere Sondrio sono presenti le indicazioni per raggiungere la chiesa. Per chi proviene dall'alta

Valtellina, si percorre la Statale 38 senza entrare nell'abitato di Sondrio e, superata la tangenziale, sono visibili le indicazioni per il Santuario. Possibilità di parcheggiare nelle immediate vicinanze e nel piazzale antistante.

Il percorso del pellegrinaggio, con partenza da piazzale Fojanini a Sondrio (tra i campi da rugby e calcio) richiede circa 30 minuti. Dopo un primo tratto pianeggiante lungo via Valeriana, il percorso sale lungo il primo tratto della strada comunale per Triasso. Al primo tornante si imbuca l'antica mulattiera sterrata e senza parapetti che si snoda, con salite e discese non impegnative, lungo i vigneti.

Il tragitto non è adatto a persone con difficoltà di deambulazione o che necessitano di ausili.





*Ti lodo, Maria, tenerezza di Dio, che mi offri tuo Figlio
unica e sovrabbondante e definitiva. Redenzione del mondo.
A te consegno le mie sofferenze nascoste,
i miei pianti segreti e le mie attese più vibranti e confidenti.
Esaudisci la mia vocazione, o Madre.
Voglio lasciarmi amare dal Signore Gesù fino alla perfezione della grazia.
Aiutami a liberarmi dal peccato. Sostienimi nel cammino della Santità.
Ottienimi la forza dello Spirito perché mi impegni
a rendere davvero cristiani i figli della Chiesa
e sia operatore di giustizia e pace nell'umanità.
Prega per me adesso e nell'ora della mia morte
che è la mia vera nascita al Padre.
Amen*

✠ Alessandro Maggiolini, vescovo di Como
18-19 novembre 2000



Nell'archivio parrocchiale si conserva *Il Recettario ossia Libro Maestro della Venerabile Chiesa di Santa Maria detta della Sassella di Sondrio*, scritto da don Luigi Casati, rettore dal 1791 al 1807 che riassume le notizie più importanti con il riferimento alla fondazione: la chiesa sarebbe stata costruita a partire dall'anno 932, dopo che la Madonna era apparsa all'arciprete di Sondrio rimproverando la mancanza in valle di un tempio in suo onore. Secondo la tradizione, la stessa avrebbe indicato con precisione il luogo dove far sorgere l'edificio, spostando di notte i materiali che i fabbrieri avevano predisposto sul fondovalle.

Nel 1998 gli scavi archeologici sotto la pavimentazione hanno portato qualche elemento di supporto alla datazione medievale. La posizione del santuario è molto favorevole: il luogo è assolato, tra le vigne, al riparo dalle acque dell'Adda, domina dall'alto un gran tratto di valle (l'affresco del *San Cristoforo* sulla fiancata è visibile anche da lontano) e sorge lungo la via Valeriana che conduceva ai numerosi centri abitati del circondario. Già documentata nel Trecento, l'attuale struttura risale ai secoli XV e XVI, presenta un'unica navata divisa in tre campate coperte da volte a crociera e un'abside semicircolare; è appoggiata a sud su un muro con due archi e a nord sulla roccia viva. Sulla facciata, in cui era originariamente inserito un rosone - nascosto nel 1685 dal porticato - si apre l'ingresso con il bel portale in marmo bianco a torciglioni, sulla lunetta il bassorilievo con la Natività forse di epoca posteriore. All'interno si trovano affreschi realizzati in momenti diversi; la decorazione del presbiterio con il *Pantocratore* e gli *Evangelisti*, le *Storie della vita della Vergine*, la fascia con *Sibille* e *Profeti* e l'arco con gli *Apostoli* furono eseguiti nel 1513 dal pittore Andrea de Passeris di Torno (Como), mentre la pittura delle volte, di maggiore qualità nel tondo della *Madonna con il Bambino* e nei due archi, sempre con *Profeti*, *Sibille* e i *Re dell'Antico Testamento*, potrebbe essere di un altro artista ancora non identificato. Altri elementi di rilievo sono la bella vetrata rinascimentale di destra con il *Presepe* e l'altare ligneo del 1683 dello scultore trentino Michele Cogoli con le due

statue dell'Annunciazione di Giovan Battista Zotti. Spostato nel 1716 nella cappella ricavata nella parete meridionale venne sostituito dal più recente altare in marmi policromi eseguito dal ticinese Giovan Battista Adamo. Sempre in quegli anni si diede inizio alla costruzione della sagrestia e del piazzale con le arcate, secondo un imponente progetto del capomastro Giacomo Cometti che prevedeva la costruzione di un mercato coperto per ospitare i numerosi viandanti che affollavano la zona, meta di processioni e rogazioni, ma anche d'importanti fiere e mercati. Lungo la via che conduce a Sondrio doveva sorgere infatti anche un *Sacro Monte* con quindici cappelle dedicate ai *Misteri del Rosario*.

L'arciprete Gian Antonio Paravicini (1588-1659) ricorda nei suoi scritti come la chiesa della Sassella fosse tappa di diverse processioni: quella dell'Annunciazione e quella di San Marco, che dalla Sassella proseguiva verso le chiese di Castione e vedeva il ritorno dalla montagna di Triangia. Era anche meta di una delle due rogazioni maggiori che attraversavano il versante in mezzo alle vigne e da Triasso scendevano alla chiesa, dove si celebrava Messa per poi ritornare a Sondrio lungo la via Valeriana. Altra consuetudine era appendere all'interno del porticato le cosiddette "tabelle", ovvero degli ex-voto a ringraziamento delle innumerevoli grazie concesse dalla Vergine ai devoti. I recenti lavori di restauro hanno riportato alla luce delle iscrizioni sulle pareti interne del portico: compaiono nomi di pellegrini che iniziarono il loro cammino verso Roma partendo dalla Sassella negli anni Santi 1700 e 1725. Un ex-voto di grandi dimensioni (ora presso il Museo Civico di Sondrio) fa memoria di un fatto miracoloso avvenuto il 18 giugno 1736 quando "due boni religiosi cappuccini che con altre nove persone traghettando l'Adda, oltre modo gonfia, sul Porto d'Albosaggia, di questo spezzatosi la grossa catena, et infrantesi le navi, tutti trovaronsi giù naufragati [...] e chi nel piano di Castione, chi in quello di Caiolo, e chi final-



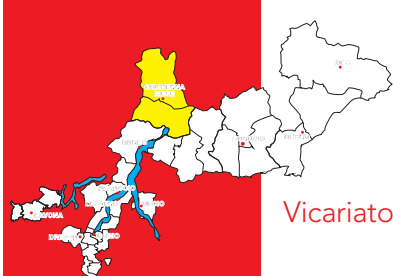
mente fino al ponte di San Pietro tutti undici furono portentosamente salvati". Una lapide in marmo murata sotto il portico ricorda come presso il Santuario sia stata conservata alcuni anni l'urna con le reliquie di Nicolò Rusca, l'arciprete di Sondrio morto nel 1618 a Thusis a causa delle torture subite ad opera di una fazione di riformati e beatificato il 21 aprile 2013.

Tra il 17 e il 19 novembre del 2000 si sono tenute le Celebrazioni Giubilari per la riapertura del Santuario con la presenza di mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como, che per questa occasione ha composto la preghiera alla Madonna della Sassella.

25 marzo

Solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria.





Vicariato di Gordona

Santuario della Madonna delle Grazie



Parrocchia di San Vittore
Via alla Chiesa
23020 Mese (SO)
Tel. 0343.41170

MESE

DA VEDERE

Pochi chilometri a nord di Mese si trova la città di Chiavenna, centro turistico noto per i suoi crotti. Qui si segnalano la Collegiata di San Lorenzo con il Museo del Tesoro, Palazzo Balbiani detto il Castello, il Parco botanico archeologico del 'Paradiso'. Lungo la strada che conduce al Passo del Maloja e a Sankt Moritz si trova Piuro, paese distrutto da una rovinosa frana nel 1618: di interesse il Museo e gli scavi di Piuro e il cinquecentesco Palazzo Vertemati Franchi. In direzione di Campodolcino – dove nacque san Luigi Guanella – e dello Spluga si trova il seicentesco santuario mariano di Gallivaggio

PER SAPERNE DI PIÙ

P. Buzzetti, *Le chiese nel territorio dei comuni di Chiavenna, Mese e Prata*, Chiavenna 1964.

M. Balatti, *Il misterioso castello di Prevèl e la chiesa alla Madonna delle Grazie di Mese*, in «Clavenna», XLVII (2008), pp.11-32.

M. Balatti, *Aria di Mese. Tracce di storia alle porte di Chiavenna*, Chiavenna 2009.

P. Rotticci, *L'altare settecentesco della Madonna delle Grazie al Peverello di Mese*, in «Clavenna», XLVIII (2009), pp. 99-112.



COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: è possibile raggiungere Chiavenna cambiando alla stazione di Colico, posta sulla linea Lecco-Tirano <www.trenord.com>. Da qui è inoltre possibile prendere gli autobus STPS <www.stps.it> diretti a Sondrio o a Colico.

Con i mezzi privati: partendo da Como si può percorrere la Strada Regina che costeggia la sponda orientale del Lario (2 ore ca.), oppure ci si può recare a Lecco e percorrere la Strada Statale 36, quindi seguire le indicazioni per Chiavenna. Superato il torrente Schiesone, dopo alcune centinaia di metri svoltare a sinistra in direzione Mese. Il percorso del pellegrinaggio ha inizio dalla chiesa parrocchiale di San Vittore, adiacente al Municipio. Si prosegue costeggiando la Centrale elettrica, quindi si prosegue in via Madonna delle Grazie e in via Peverello. In alternativa, da via Madonna delle Grazie, all'altezza di un ponticello, è possibile percorrere il primo tratto del sentiero che conduce a Sant'Antonio in Albareda. Il tragitto al Santuario richiede almeno mezz'ora di cammino. **Non è adatto a persone con difficoltà di deambulazione.**

In tempi di mondanizzazione diffusa e, contemporaneamente, di grandi speranze, per chi chiede con umiltà e perseveranza la grazia, il dono gratuito, di nuove vocazioni alla vita consacrata, forse, fra i molti titoli sotto i quali è invocata la Vergine, nessuno è più indovinato di questo, Madonna delle Grazie, cui è intitolato il modesto santuario collocato su un poggio ai piedi del pendio lepontino di Mese.

Le origini della chiesetta, che guarda come da un balcone verso la media e la bassa Valchiavenna, sono legate al castello dei Peverello, abbattuto poco dopo l'occupazione della valle da parte delle Tre Leghe Grigie. La documentazione storica attesta che circa un secolo dopo, nel 1616, Francesco Parravicini e Giovan Pietro Parravicini, arciprete di Chiavenna, proprietari dei ruderi del castello, trattarono con alcuni massari del posto per ampliare la "chiesarola" preesistente e per portarla a dimensioni tali da potervi celebrare la Messa. Ci furono difficoltà per trovare un accordo e la visita pastorale del vescovo Carafino del 1637 la trovò oggetto della devozione di molti ma ancora troppo piccola: non era decoroso che ogni volta il celebrante fosse costretto a portare paramenti e suppellettili dalla vice parrocchiale di San Vittore di Mese.

Tornati i Grigioni dopo la parentesi delle carestie e delle guerre per la Valtellina, intensificatisi la devozione e il periodico afflusso di fedeli da Prata, da Chiavenna, da Menarola e da Gordona, la chiesetta trovò la sua definitiva sistemazione nella seconda metà del Seicento. Una pietra nel pavimento porta incisa la data 1654 con le probabili iniziali di chi ne sostenne le spese (MDPT). Nel 1679 i Parravicini ne cedettero il giuspatronato alla chiesa di San Vittore, cui seguì, l'anno successivo, l'ampliamento dell'edificio con la rotazione di 90° dei due assi principali. I sindaci di quell'anno, Andrea Balatti e Giovanni Morello, furono attivamente impegnati a riscuotere residui attivi di varie annate precedenti. I lavori di completamento proseguirono con il passo delle donazioni e dei lasciti della gente semplice di Mese, della valle e degli emigrati in quel di Napoli. Nel 1685 furono commissionati al pittore Giovan Battista Macolino il giovane, due tele, una per l'altar maggiore,

dedicato all'Assunta, e una per il più antico altare laterale sul quale confluiva la tradizionale devozione per la Madonna delle Grazie. Il benefattore Lorenzo Pomatti, che finanziava i dipinti, si spazientì per i ritardi del pittore e minacciò, cinque anni dopo, di destinare alla chiesa di San Vittore le sue 1300 lire. La mediazione degli amministratori della chiesetta e della comunità intera di Mese portò alla realizzazione di un solo quadro, quello dell'altar maggiore, e alla costituzione di una Confraternita.

La facciata, rivolta a Sud Est e alla valle, fu completata con un portale in pietra ollare, trasportato dalle cave di Chiavenna, su cui è incisa la data del 1694. Sopra l'architrave Antonio Caracciolo, di Vercana, affrescò, nel 1754, una *Madonna Addolorata* oggi ormai sbiadita. Il campanile a vela è invece del 1782 e la sua campana originale fu acquistata a Como. Al 1703 risalgono i muri di sostegno del piccolo piazzale, con la scala di accesso che ha inizio dal breve sentiero di ingresso all'antico castello.

L'altare laterale, quello della Madonna delle Grazie, attese la sua ancona fino al 1772 e la tela raffigurante l'*Adorazione del Bambino* è dell'anno successivo. Il suo autore, di tratto luministico e attento ai particolari, resta finora ignoto; probabilmente non operò sul posto e può costituire un'ulteriore testimonianza dell'apertura della Valchiavenna settecentesca alla cultura, anche pittorica, di una più vasta area lombarda e italiana.

Nel 1905 il parroco di Mese don Primo Lucchinetti, fondatore della Congregazione delle Pie Figlie della Sacra Famiglia, aprì la cappella laterale di sinistra collocando sull'altare un'ancona con due colonnine di marmo delimitanti una nicchia con la statua di san Sebastiano, già acquistata dal suo predecessore don Giovanni Battista Triaca nel 1855 in occasione di un'epidemia di colera. L'altare fu benedetto nel 1915. Con la scelta di san Sebastiano don Primo voleva ricordare il patrono della parrocchiale di Villa di Chiavenna, patria di don Giovanni Tam e don Beniamino Giacomini, suoi amici fraterani, coi quali più volte si univa nella preghiera alla Madonna delle Grazie, come pure alla Madonna della Salute, in quel di Villa, altro piccolo santuario-raccolta di fedeli di tutta la valle.

Nello scorrere dei secoli proseguiva l'antica tradizione del pellegrinaggio di gennaio, che i mesiati consideravano una giornata semifestiva.

Continuava così la lunga serie di beneficiati: quelli di Prata, saliti a Peverello nel 1742 per il male contagioso diffusosi fra le persone e gli animali, quelli di Gordona durante le siccità dell'inizio del XVIII, quelli di Mese che vi festeggiavano regolarmente le solennità dell'Assunta, del lunedì di Pentecoste, della domenica in albis e della seconda giornata delle rogazioni per la benedizione delle campagne. ■

Maria, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi.

Amen. Alleluia.

Francesco

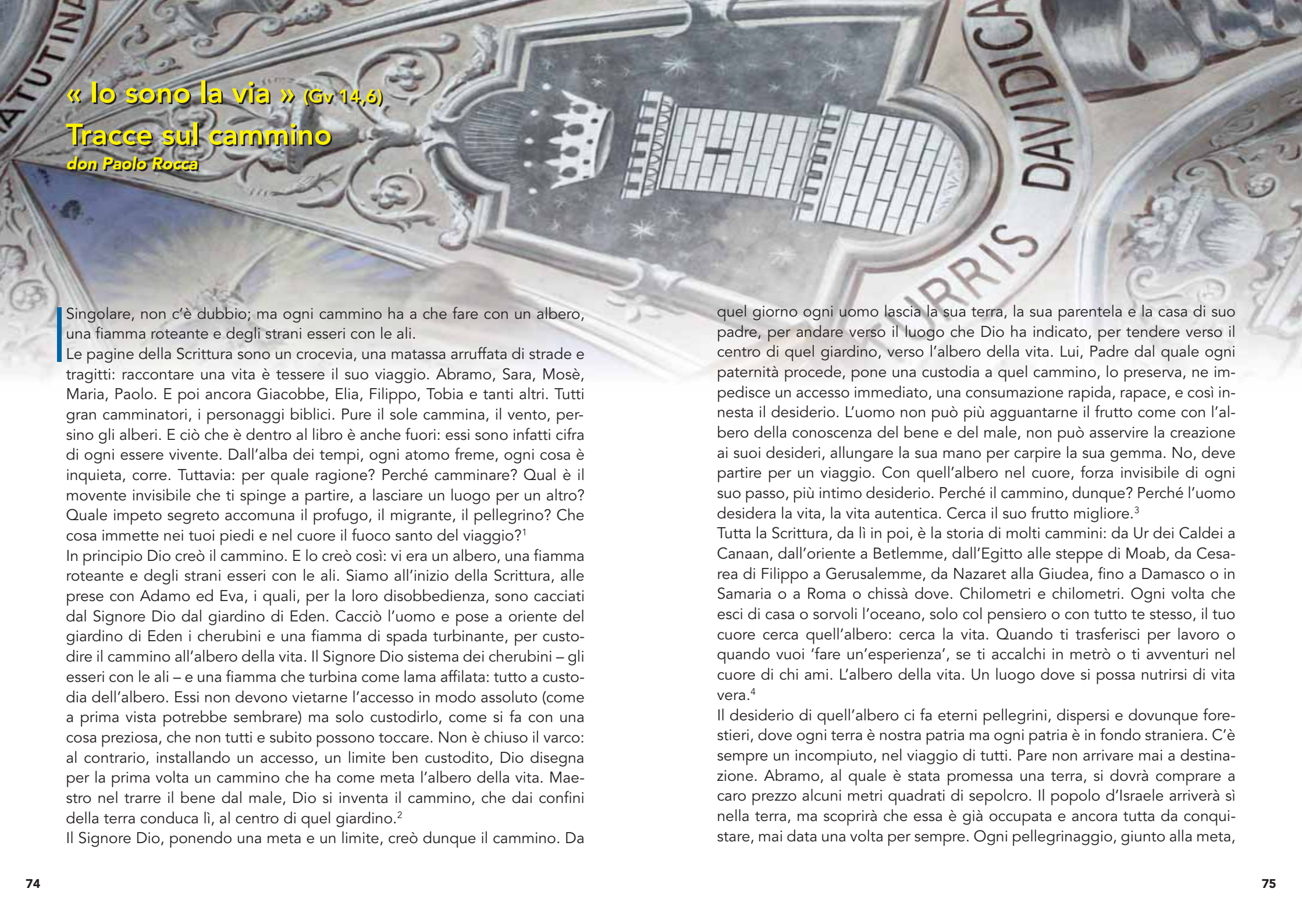


11 febbraio

Memoria della Beata Vergine di Lourdes.

15 agosto

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.



« Io sono la via » (Gv 14,6)

Tracce sul cammino

don Paolo Rocca

Singolare, non c'è dubbio; ma ogni cammino ha a che fare con un albero, una fiamma roteante e degli strani esseri con le ali.

Le pagine della Scrittura sono un crocevia, una matassa arruffata di strade e tragitti: raccontare una vita è tessere il suo viaggio. Abramo, Sara, Mosè, Maria, Paolo. E poi ancora Giacobbe, Elia, Filippo, Tobia e tanti altri. Tutti gran camminatori, i personaggi biblici. Pure il sole cammina, il vento, persino gli alberi. E ciò che è dentro al libro è anche fuori: essi sono infatti cifra di ogni essere vivente. Dall'alba dei tempi, ogni atomo freme, ogni cosa è inquieta, corre. Tuttavia: per quale ragione? Perché camminare? Qual è il movente invisibile che ti spinge a partire, a lasciare un luogo per un altro? Quale impeto segreto accomuna il profugo, il migrante, il pellegrino? Che cosa immette nei tuoi piedi e nel cuore il fuoco santo del viaggio?¹

In principio Dio creò il cammino. E lo creò così: vi era un albero, una fiamma roteante e degli strani esseri con le ali. Siamo all'inizio della Scrittura, alle prese con Adamo ed Eva, i quali, per la loro disobbedienza, sono cacciati dal Signore Dio dal giardino di Eden. Cacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e una fiamma di spada turbinante, per custodire il cammino all'albero della vita. Il Signore Dio sistema dei cherubini – gli esseri con le ali – e una fiamma che turbinava come lama affilata: tutto a custodia dell'albero. Essi non devono vietarne l'accesso in modo assoluto (come a prima vista potrebbe sembrare) ma solo custodirlo, come si fa con una cosa preziosa, che non tutti e subito possono toccare. Non è chiuso il varco: al contrario, installando un accesso, un limite ben custodito, Dio disegna per la prima volta un cammino che ha come meta l'albero della vita. Maestro nel trarre il bene dal male, Dio si inventa il cammino, che dai confini della terra conduca lì, al centro di quel giardino.²

Il Signore Dio, ponendo una meta e un limite, creò dunque il cammino. Da

quel giorno ogni uomo lascia la sua terra, la sua parentela e la casa di suo padre, per andare verso il luogo che Dio ha indicato, per tendere verso il centro di quel giardino, verso l'albero della vita. Lui, Padre dal quale ogni paternità procede, pone una custodia a quel cammino, lo preserva, ne impedisce un accesso immediato, una consumazione rapida, rapace, e così innesta il desiderio. L'uomo non può più agguantarne il frutto come con l'albero della conoscenza del bene e del male, non può asservire la creazione ai suoi desideri, allungare la sua mano per carpire la sua gemma. No, deve partire per un viaggio. Con quell'albero nel cuore, forza invisibile di ogni suo passo, più intimo desiderio. Perché il cammino, dunque? Perché l'uomo desidera la vita, la vita autentica. Cerca il suo frutto migliore.³

Tutta la Scrittura, da lì in poi, è la storia di molti cammini: da Ur dei Caldei a Canaan, dall'oriente a Betlemme, dall'Egitto alle steppe di Moab, da Cesarea di Filippo a Gerusalemme, da Nazaret alla Giudea, fino a Damasco o in Samaria o a Roma o chissà dove. Chilometri e chilometri. Ogni volta che esci di casa o sorvoli l'oceano, solo col pensiero o con tutto te stesso, il tuo cuore cerca quell'albero: cerca la vita. Quando ti trasferisci per lavoro o quando vuoi 'fare un'esperienza', se ti accalchi in metrò o ti avventuri nel cuore di chi ami. L'albero della vita. Un luogo dove si possa nutrirsi di vita vera.⁴

Il desiderio di quell'albero ci fa eterni pellegrini, dispersi e dovunque forestieri, dove ogni terra è nostra patria ma ogni patria è in fondo straniera. C'è sempre un incompiuto, nel viaggio di tutti. Pare non arrivare mai a destinazione. Abramo, al quale è stata promessa una terra, si dovrà comprare a caro prezzo alcuni metri quadrati di sepolcro. Il popolo d'Israele arriverà sì nella terra, ma scoprirà che essa è già occupata e ancora tutta da conquistare, mai data una volta per sempre. Ogni pellegrinaggio, giunto alla meta,

prevede una discesa, un ritorno. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Non è forse un grande paradosso? Nella fede morirono. Dentro l'uomo è seminato il desiderio di quell'albero, ogni nostra fibra si strugge agognando il suo frutto. All'apparenza, però, i nostri giorni scorrono più veloci di una spola verso il suo opposto, verso sorella morte. Alla ricerca di una casa, di acque tranquille, di un giardino nel quale trovare vita e pace, l'uomo si trova a camminare inesorabilmente verso il buio, verso una dimora niente affatto familiare. Nessuna meta è mai davvero raggiunta: la morte, puntualmente, sempre si frappone tra partenza e arrivo. Cammini interrotti, quelli degli uomini. Perché, di grazia? Perché Dio ha inventato il cammino e ha posto nel cuore un desiderio che mai è appagato davvero, se mai si raggiunge un traguardo?⁵

È l'ultima pagina della Scrittura che svela il segreto. Lì, finalmente, si parla di una patria, di una destinazione. Il posto dove trovar requie, meritato riposo di ogni viandante. Una città che al centro ha una piazza d'oro ed è

tutta un tripudio di preziose costruzioni. A quale grande popolo appartiene, di chi è l'ingegno che l'ha costruita, a chi dobbiamo la meta di ogni nostro viaggio? No, questa città non è fatta da mano d'uomo, ma può solo scendere dal cielo. Da Dio, unica nostra vera dimora. Dio ha preparato per noi una città, unita e compatta.⁶

Una città, dunque, e al suo cuore una piazza d'oro. E al centro della piazza, al centro del centro cosa c'è? Eccolo: un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. Prima di chiudere le Scritture, ritroviamo quell'albero. La meta di ogni cammino non è il frutto delle fatiche del viaggio: la destinazione è donata soltanto. Così come il suo frutto: non se ne mangia per appropriazione, non si prende la vita, come Eva alla vista dell'albero. La si accoglie soltanto. Al vincitore darò da mangiare l'albero della vita, dice il Signore. Lui darà il frutto. È il Padre colui che nutre, colui che dà. Tu sei figlio suo, tu vieni nutrito.⁷

Chiudendo il libro, dunque, si scopre la cosa più semplice del mondo, che si impara alla nascita: la vita è un dono. La vita vera è un dono. Benché io abbia in me il desiderio di quell'albero, immesso da Dio per mettermi in cammino, non è il mio desiderio che me lo procura. Tutto il mio viaggio sarà forse la ricerca disperata di darmi quel frutto, di fabbricarlo con le mie stesse mani. Tenterò di darmi la vita da me stesso. E ogni viaggio resterà senza meta, senza terra, proprio perché io mi educo all'attesa e all'accoglienza di un dono. La morte m'insegnerà che la vita viene solo dal Padre, perché è il Padre che dà la vita. Solo un padre dà la vita; non la si può prendere ma soltanto accogliere, colmi di gratitudine.⁸



¹ Gen 11,31-22,19; Es 2,15-Dt 34,1; Mt 2,14-23; Lc 1,39; At 9,3-28,16; 2Cor 11,26-27; Gen 28,5-47,13; 1Re 17,5-2Re 2,11; At 8,5-40; Tb 6,1-11,15; Sal 19,5-7; Qo 1,6; Gdc 9,8; Eb 12,1; Fil 3,12.

² Gen 1,1; 3,24; 50,20; Rm 12,21; Sal 61,3; Gen 2,9.

³ Gen 12,1; 22,2; Ef 3,15; Gen 3,6; Sal 34,13; Dt 28,11; Ct 2,3.

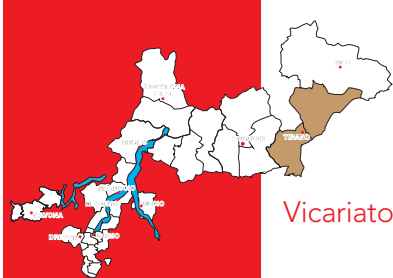
⁴ Gen 11,31-12,5; Mt 2,1-12; Es 13,17-Nm 22,1; Mc 8,27-11,11; Lc 1,39; At 9,1-9; 27,1-28,16.

⁵ Gc 1,1; 1Pt 1,1; A Diogneto 5,5; Gen 12,7; 23,1-20; Nm 13-14; Gdc 2,23; Eb 11,13-14; Gb 7,6; Sal 23,2; Gb 7,10.

⁶ Ap 21,18-21; Col 2,11; Gv 14,2-3; 6,56; Eb 11,16; Sal 122,3.

⁷ Ap 22,2; Gen 3,6; Ap 2,7.

⁸ Gen 16,1-4; Es 32,1-6; Ap 21,7; Sal 2,7; Mc 1,11; Gal 4,6; 1Gv 5,12.



Vicariato di Tirano

Chiesa Santa Perpetua



Parrocchia di San Martino
Piazza San Martino - 23037 Tirano (SO)
Tel. 0342.701342
www.parrocchiatirano.it
info@parrocchiatirano.it

TIRANO

DA VEDERE

Non può mancare una visita alla cittadina di Tirano, il cui centro storico sorge sulla riva sinistra dell'Adda. Oltre al famoso Santuario mariano, si segnalano la Collegiata di San Martino con il campanile in stile romanico, oltre a diverse dimore storiche tra cui Palazzo Marinoni – già convento agostiniano ed ora sede municipale – i palazzi Quadrio, Salis, Merizzi, Visconti Venosta. Parte dalla città la Ferrovia Retica <www.rhb.ch> che, attraversando la valle di Poschiavo e il Passo del Bernina, collega la Valtellina a Sankt Moritz.

A Villa di Tirano è visibile il ponte a doppia arcata – ritenuto d'epoca romana – sotto cui scorreva il fiume Adda fino all'alluvione del 1817.

PER SAPERNE DI PIÙ

E. Pedrotti, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1957.

Xenodochio di Santa Perpetua. Profilo artistico, in *La basilica di Madonna di Tirano*, vol. 1, Sondrio 2004, pp. 77-82

G. Garbellini, *Santa Perpetua e San Remigio. Antiche chiese gemelle alle porte della Rezia*, Sondrio 2005.

COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: giunti alla stazione ferroviaria di Tirano <www.trenord.it>, si percorrono via Mazzini e Viale Italia in direzione del Santuario della Madonna. Giunti alle spalle dell'edificio, seguire il tracciato della Ferrovia Retica, lungo via Elvezia.

Con i mezzi privati: giungendo a Tirano, dalla piazza della Basilica si prosegue in via Elvezia (in direzione Sankt Moritz) fino alla stazione della Polizia di Stato (nelle cui vicinanze è possibile parcheggiare). Si prosegue a piedi per circa 700 metri, lungo la strada principale. Superato il torrente Poschiavino, all'altezza del primo edificio, attraversare i binari della Ferrovia Retica utilizzando il passaggio a livello incustodito. L'inizio della salita – lungo la strada che parte dalla zona di Sasso Gambile – è segnalato da un'edicola in cui è raffigurata l'apparizione della Vergine a Mario Omodei. Si raccomanda prudenza lungo via Elvezia e la Strada Statale 38, prive di marciapiede. Il tragitto non è indicato a persone con difficoltà di deambulazione.



Su un balcone naturale, in posizione panoramica, sorge la millenaria chiesetta di Santa Perpetua; da lassù domina la piazza della Basilica e tutto il territorio circostante Tirano.

Le prime notizie che documentano l'esistenza della chiesetta risalgono alla seconda metà del XII secolo, sebbene le sue origini possano ricercarsi in ambito bizantino. Santa Perpetua è stata per centinaia d'anni punto nodale del sistema di comunicazione che, attraverso i passi del Bernina e dell'Aprica, univa le valli del Reno e dell'Inn con la Valtellina e la Valcamonica, quindi con la pianura del Po e il Mediterraneo. Accanto all'edificio sacro sono ancora visibili i resti di uno xenodochio, uno di quegli asili per viandanti e pellegrini che nel Medioevo erano disseminati un po' su tutte le Alpi; sulla stessa via si trovavano anche gli ospizi annessi alla gemella chiesa di San Remigio o Romerio, a picco sul lago di Poschiavo nella vicina Svizzera, e di San Pietro, al valico dell'Aprica.

È difficile stabilire chi gestisse questi due xenodochi, i cui beni e amministrazione furono uniti nel 1237. Alcuni studiosi proposero gli Umiliati, mentre altri – più credibilmente – una comunità di conversi viventi sotto la regola agostiniana, che imponeva una vita dedicata alla preghiera, al lavoro ed alla povertà.

Comunità religiosa che non doveva più esistere nel XV secolo quando le due chiese furono cedute in commendata. Quasi un secolo dopo, nel 1517, i beni ad esse legate passarono al Santuario della Madonna di Tirano, mentre l'anno successivo la loro custodia e cura passarono alla comunità tiranese.

Il piccolo edificio è costituito da un'aula unica absidata ad andamento irregolare, orientata ad Est. Nella facciata a capanna sono inseriti un piccolo oculo e un portale formato da grandi blocchi di pietra, sormontato da una lunetta in cui è dipinta una Pietà. Accanto alla chiesa sorge un piccolo ma elegante campanile romanico abbellito da una colonnina centrale con capitello "a stampella". Solo in secoli più recenti furono aggiunti la sacrestia e l'ossario.



PREGHIERA

Aiuta, o Madre, la nostra fede! Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

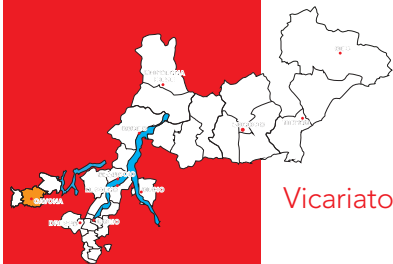
Francesco



Nel 1987, durante i lavori di restauro della chiesa, venne scoperto un prezioso ciclo di pitture "a secco" bizantineggianti, databile al XII secolo. Sulla parete absidale, tra due monofore, è raffigurata santa Perpetua, in posizione frontale con le braccia alzate nella posizione dell'orante; alla sua destra è raffigurato san Pietro accompagnato da un altro apostolo non identificabile, al quale ne faceva probabilmente seguito un altro, scomparso per l'apertura di una porta. Alla sinistra della santa titolare sono invece san Paolo con gli apostoli Matteo e Giuda. Nella zona inferiore è un *velarium* dipinto, decorato con grandi stelle. Accostato alla parete è tuttora conservato il semplice ed antico altare, il quale viene colpito dalla luce solare durante il solstizio d'estate e il 7 marzo, giorno della memoria liturgica di santa Perpetua, martirizzata a Cartagine nel III secolo.

Nel catino absidale doveva trovarsi un *Cristo Pantocratore* in mandorla, di cui restano solo flebili tracce. Dell'episodio dell'Annunciazione raffigurato sopra l'arco santo sopravvive solamente la figura dell'arcangelo Gabriele, dalla ricca veste scarlatta. Da notare il piccolo matroneo posto in controfacciata ed accessibile dal ponticello che consentiva l'accesso diretto dagli ambienti dello xenodochio. ■





Vicariato di Canonica

Santuario della Santa Casa di Loreto



Parrocchia di San Lorenzo - Canonica
Piazza San Lorenzo 9
21023 Cuveglio (VA)
Tel. 0332.650474

DA VEDERE

Cavona è uno dei centri abitati della Valcuvia, zona di particolare interesse naturalistico ed escursionistico posta a nord del Parco Regionale di Campo dei Fiori, dove sorge il Sacro Monte di Varese. Nel vicino paese di Casalzuigno si segnala la settecentesca Villa Della Porta Bozzolo. Nei dintorni si trova il borgo di Arcumeggia, famoso per i suoi affreschi, opera di artisti contemporanei. Sempre in zona, a Canonica di Cuveglio, merita una visita la chiesa plebana di San Lorenzo con la sacrestia affrescata con episodi della vita del santo martire e la possente torre campanaria.

Ad Azzio si trova la chiesa dei Santi Antonio ed Eusebio, anticamente unita ad un convento francescano. Sul colle di Cassano Valcuvia sorge invece la chiesa di San Giuseppe, con pregevoli affreschi cinquecenteschi.

Dirigendosi verso Laveno e il Lago Maggiore si suggerisce una visita alla chiesa romanica di San Pietro a Gemonio. Ad oriente si trova invece la Valganna, con la medievale Badia di San Gemolo.

PER SAPERNE DI PIÙ

G. Pozzi, V. Arrigoni, *La Santa Casa di Loreto a Cavona*, Varese 1993.

COME ARRIVARE

Con i mezzi pubblici: utilizzare i treni della linea Milano - Varese - Laveno, scendendo alla stazione di Cittiglio <www.trenord.it>. Da qui è possibile prendere gli autobus che percorrono la tratta Laveno - Luino <www.ctpi.it>.

Con i mezzi privati: da Varese, proseguire lungo la Strada Statale 394 in direzione Laveno. Superato Gemonio, alla rotonda, svoltare a sinistra in direzione Luino e Zenna. Superata Canonica, percorrendo la Statale 394, svoltare a destra, subito dopo la pensilina in muratura degli autobus.

Sempre partendo dal capoluogo bosino, al bivio per il Sacro Monte, tenere la destra e proseguire sulla Strada Provinciale 62 in direzione Luino. Superati i paesi di Brinzio e Rancio Valcuvia, immettersi sulla Strada Statale 394, in direzione di Canonica. Proseguire per circa 3 km, quindi svoltare a sinistra e seguire l'indicazione per Cavona.



L'oratorio della Santa Casa di Loreto sorge nel cuore del centro abitato di Cavona, ai piedi della collina dove è posta la chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele Arcangelo.

La devozione alla Madonna di Loreto fu introdotta in questo piccolo borgo della Valcuvia dalla famiglia Botta, nella prima metà del XVII secolo. Secondo la tradizione popolare, durante un'epidemia di peste, alcuni membri di questa famiglia intrapresero un pellegrinaggio verso la città marchigiana. Al loro ritorno i Botta patrocinarono tra i compaesani la costruzione di un oratorio che riproducesse nella forma e nelle proporzioni la Santa Casa.

Sono gli atti delle visite pastorali a fornirci informazioni più precise riguardo a questa vicenda, indicando nel causidico (una sorta di consulente legale) Giovanni Antonio Botta il promotore di questa iniziativa. Il progetto per realizzare l'edificio fu presentato al vescovo di Como, Lazzaro Carafini, durante la visita pastorale nel 1635, il quale volle visionare il disegno dell'edificio prima di dare il suo assenso.

Ottenuto il benestare, i cavonesi diedero principio ai lavori l'8 agosto 1640. Tre anni dopo, in occasione della terza visita del Carafini in Valcuvia, l'oratorio era ormai completato.

Più recentemente, durante la visita del 1940, il vescovo Macchi segnalò negli atti che: *"La parrocchia tiene un bel santuarietto in cui si venera la Santa Casa di Loreto. Raccomandiamo vivamente ai parrocchiani la devozione alla Madonna e facciamo voti di ritornare presto a Cavona per l'incoronazione"*. Cerimonia che si sarebbe svolta l'11 settembre 1945.

Di particolare interesse è la pianta del Santuario: una piccola aula rettangolare circondata su tre lati da un ambulacro. Solamente tramite questo si può accedere allo spazio liturgico, il quale è sprovvisto di un ingresso diretto sulla via pubblica.

All'interno del sacello è posto l'altare lapideo sopra il quale, in un'edicola, è collocata la statua lignea della Vergine Maria con Gesù Bambino. Affiancano l'edicola quattro

grate inserite tra esili colonnine: un chiaro richiamo a quelle visibili nella Santa Casa di Loreto, come pure la scelta di lasciare i mattoni delle pareti a vista.

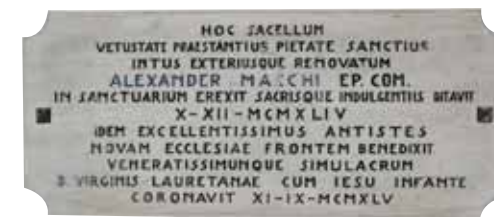
Nel 1944 vengono eseguiti importanti lavori di restauro soprattutto al sagrato e alla facciata: in questa occasione l'affresco raffigurante la tradizionale effigie della Madonna di Loreto viene sostituito con quello raffigurante la traslazione in volo d'angeli della Santa Casa, opera realizzata dal milanese Mario Albertella.

Negli anni ottanta il Santuario è stato oggetto di nuovi restauri conservativi. La facciata ha subito alcune modifiche: sono stati rifatti gli intonaci, l'affresco è stato restaurato ed è stata modificata anche la finestra centrale, che oggi ripropone l'antico disegno. Nel 1992 la venerata statua lignea della *Madonna con Gesù Bambino* è stata sottoposta ad un restauro che ne ha riportato alla luce le antiche cromie.

Il culto alla Madonna di Loreto, documentato sin dal XIII secolo, ebbe grandissimo sviluppo in tutta l'Età Moderna. La cittadina marchigiana dove venne traslata la casa in cui visse la Sacra Famiglia era tappa pressoché obbligata per i pellegrini che dal Nord si recavano a Roma. Una devozione che si diffuse in tutta Europa, come attesta la presenza di numerose chiese e i santuari dedicati a questa particolare devozione mariana.

La chiesetta di Cavona, venne elevata a Santuario il 10 dicembre 1944, festa della Madonna di Loreto, con decreto di monsignor Alessandro Macchi.

Questo importante riconoscimento era stato preceduto poco tempo prima, il 24 no-



Vergine Santissima Madre di Dio e Madre nostra per le gioie, i dolori e le glorie della Tua dimora terrena proteggi il tuo popolo che Ti onora in questa Santa Casa e dona alle nostre famiglie il profumo della preghiera la serenità del lavoro e il merito del sacrificio la visione perenne e sicura dell'eterna dimora ne' Cieli.

Concediamo 100 giorni di Indulgenza a chi reciterà devotamente la suddetta preghiera.

✠ Alessandro Macchi, vescovo di Como
24 novembre 1944





vembre, dalla concessione di un'indulgenza di cento giorni a coloro che avessero visitato la Santa Casa recitando le litanie lauretane, o passando davanti al Santuario, avessero rivolto un saluto alla Madonna.

Prima domenica di settembre

In prossimità della Natività della Beata Vergine Maria

10 dicembre

Festa di Santa Maria di Loreto



Il pellegrinaggio: una memoria grata

don Francesco Marinoni



Nella nostra diocesi si sono diffusi negli ultimi decenni i pellegrinaggi vocazionali. Accanto al santuario del Soccorso si sono affiancati tanti piccoli santuari, chiese o semplici oratori in cui ci si reca per chiedere la grazia di numerose vocazioni. Molti di questi luoghi sono legati tradizioni più recenti o semplicemente locali. In molte vallate, quasi sempre in ogni vicariato, esiste un piccolo santuario generalmente con una dedicazione mariana. Queste chiese sebbene non siano sempre mete di pellegrinaggi, sono spesso punto di riferimento per le comunità cristiane che vi si recano, in pellegrinaggio, il giorno della festa titolare o in particolari occasioni di bisogno. Come sono nati? E soprattutto come è nata la tradizione del pellegrinaggio intorno a queste piccole chiese?

Il pellegrinaggio è una pratica di preghiera molto antica, di origine paleocristiana: infatti l'usanza del popolo di Israele di recarsi puntualmente a Gerusalemme in occasione delle grandi feste religiose, passò anche ai primi cristiani che si recavano nella città santa per visitare i luoghi della vita terrena di Gesù.

Spesso il pellegrinaggio antico diveniva una scelta di vita e raramente si ritornava alle proprie case. Nell'alto medioevo il pellegrinaggio assunse una caratterizzazione più penitenziale, spesso ingiunta da un tribunale ecclesiastico. Contemporaneamente si sviluppò anche il pellegrinaggio a Roma, alle tombe degli apostoli e alla sede del successore di Pietro.

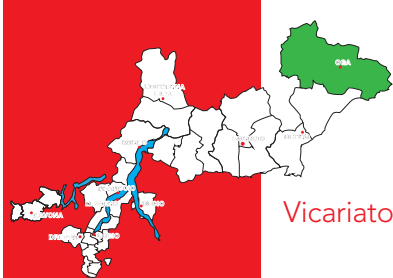
Nel medioevo ebbe poi grande diffusione il pellegrinaggio a Santiago di Compostela e continuò a crescere l'afflusso di fedeli a Roma (determinate fu l'indizione del Giubileo dell'anno 1300) mentre tramontò la pratica dei pellegrinaggi in Terra Santa, più pericolosi e spesso osteggiati dai califfati musulmani. Proprio la difficoltà a raggiungere la Terra Santa portò alcuni religiosi che erano stati pellegrini, a far ricostruire i luoghi santi in diverse parti d'Europa, specialmente lungo la catena alpina. Nacquero così sul finire del '400 i sacri monti. Mentre a Varallo in Valsesia il Sacro Monte aveva come scopo la rappresentazione della Palestina, per aiutare il pellegrino a farsi un'idea della geografia della terra di Gesù e dei luoghi santi, in molti altri luoghi, special-

mente intorno ad antiche chiese mariane si preferì costruire ampi viali costeggiati da numerose cappelle per la raffigurazione, spesso plastica, dei misteri del rosario. Anche se il pellegrinaggio continuava ad assumere il significato di una vera e propria scelta di vita, impiegando il fedele anche per diversi anni, si cominciarono a diffondere anche i piccoli pellegrinaggi a carattere locale, che potevano svolgersi anche in pochi giorni. San Filippo Neri, alla fine del



Cinquecento, avviò il pellegrinaggio-passeggiata domenicale alle Sette Chiese. Il pellegrinaggio divenne allora una pratica molto più frequente, capace di coinvolgere intere comunità, come ancora avviene in molte località. Poco dopo, a partire dal Seicento i vescovi non guardarono di buon occhio questi viaggi che talvolta duravano anche più giorni, con pernottamenti in regime di promiscuità (troviamo traccia di queste preoccupazioni in diversi atti di visite pastorali). Si diffusero così sul territorio innumerevoli santuari minori, chiese anche notevoli, edificate per diminuire gli spostamenti e aventi come titolo il richiamo ai maggiori santuari, italiani ed internazionali. Il pellegrinaggio divenne sempre più una pratica legata anche al culto privato: ci si poteva recare in giornata a piedi nel piccolo santuario vicino a casa, per ottenere la guarigione da una malattia, oppure per ringraziare dopo un grave incidente dal quale si era passati incolumi. E di queste piccole grazie restano testimonianze negli ex-voto. Oggi questi luoghi sono ancora frequentati dalle nostre comunità non solo per la preghiera vocazionale, ma anche da numerose persone per stabilire un contatto di preghiera più intimo e profondo con Dio: segno di una sorta di grata memoria spirituale, capace di tramandarsi nelle generazioni. ■





Vicariato di Bormio

Santuario della Beata Vergine di Caravaggio



Parrocchia di San Gallo - Premadio
23038 Valdidentro (SO)
Tel. 0342.902544
parrocchia.premadio@alice.it

DA VEDERE

Oga si trova a circa 8 km dalla città di Bormio, centro ricco di testimonianze storiche e artistiche. Il Santuario sorge nelle vicinanze della Riserva naturale del Paluccio e dell'Ex-Forte Venini, struttura difensiva realizzata tra il 1909 e 1912. Da Bormio, attraversando la Valdidentro lungo la Strada Statale 301 è possibile raggiungere Livigno. Nella Valdidentro si segnalano la chiesa dei Santi Martino e Urbano a Pedenosso e le torri di Fraele, che facevano parte di un antico sistema di fortificazioni.

PER SAPERE DI PIÙ

C. Bozzi, *Il Santuario della Beata vergine di Caravaggio*, in *Guida turistica della provincia di Sondrio*, Sondrio 1979, p. 203. C. Bozzi, *La Madonna in Valtellina. Santuario della B. V. di Caravaggio*. Parrocchia di Oga Valdisotto, s.l., s.d. F. Bormetti, *Santuario della Beata Vergine di Caravaggio a Oga Valdisotto*, in G. Scaramellini (a cura di), *Santuari mariani in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 2001, pp. 153-155.

COME ARRIVARE



Con i mezzi pubblici: per arrivare al Santuario è prima necessario raggiungere la stazione ferroviaria di Tirano <www.trenord.it> e da qui a Bormio utilizzando gli autobus di linea della società Perego <www.peregobus.com>. La stessa fornisce il servizio di collegamento con Oga con tre corse giornaliere, effettuate solamente nei giorni feriali (15 min.).

Con i mezzi privati: provenendo da Tirano, all'imbocco di Bormio, svoltare a sinistra non appena si è oltrepassato l'Adda e seguire le indicazioni per Oga (10 minuti ca.).





Il Santuario della Madonna di Caravaggio, posto in posizione panoramica sul territorio di Bormio in località Le Motte, è uno dei pochi santuari mariani dell'Alta Valtellina. Un'antica tradizione dice che all'inizio del Settecento si trovava lì una piccola cappella dedicata alla Madonna, edificata in ringraziamento per uno scampato pericolo quale era ritenuto l'assalto delle donnole:

questi animaletti aggressivi erano allora considerati pericolosi quanto le vipere che nei dintorni prosperano ed avevano anche carattere demoniaco; vi erano infatti preghiere particolari da recitare al loro incontro.

In seguito, per volontà della popolazione di Oga la cappellina venne trasformata in chiesa e dedicata alla Beata Vergine di Caravaggio – la cui devozione si era diffusa in Valtellina – apparsa nei pressi della cittadina bergamasca il 26 maggio 1432 a Giovannina Varchi.

La chiesa fu iniziata nel 1725 e fu portata a compimento nel 1742 dall'intelinese Antonio Perini.

All'interno si trova un pregevole altare centrale in legno dipinto a finto marmo realizzato nel 1752 da Alessandro Prati di Cles (Trento). Nel 1888 in Francia fu realizzato il gruppo scultoreo ligneo che rappresenta l'apparizione della Madonna alla Varchi.

PREGHIERA

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo.

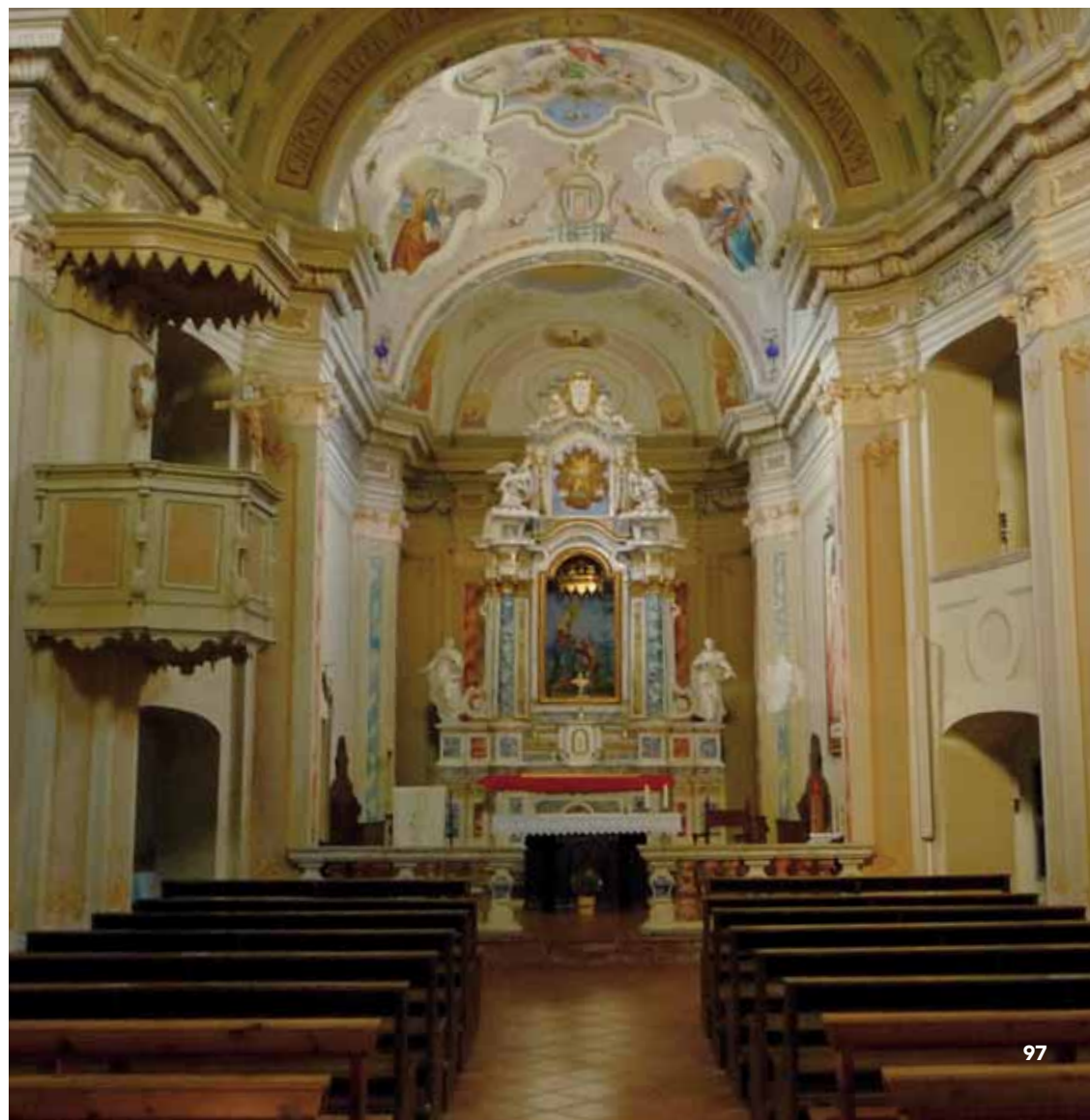
Amen.

Francesco



Vi sono anche due altari laterali, realizzati dall'intagliatore tirolese Matthias Peder nel 1782. Quello a destra dedicato a sant'Anna con Maria Bambina, raffigurata insieme a san Gioacchino e sant'Antonio di Padova nella tela di Giovanni Vith di Malles; a sinistra si trova invece l'altare dedicato all'Angelo custode con una tela rappresentante la Madonna del Carmine fra santi, Tobia e l'Angelo, di ignoto autore settecentesco. Le decorazioni della volta sono state realizzate in tempi diversi e rappresentano alcune scene della vita della Madonna e simboli mariani.

Il Santuario domina le valli attorno a Bormio ed è quindi segno visibile della profonda fede della gente che sente la presenza della Madonna che illumina il cammino e che





ci accompagna ogni giorno. È anche luogo di pellegrinaggio personale e parrocchiale, ambito dagli sposi dell'Alta Valle che chiedono la protezione per le nuove famiglie.

Per entrare in paese si deve passare davanti al Santuario per cui è facile che ci scappi una preghiera per sé e per i propri cari, ma è importante anche pregare assieme come comunità per ringraziare e per supplicare le grazie desiderate così il 26 maggio la parrocchia di Oga si reca al completo nel Santuario. ■

26 maggio

Anniversario dell'apparizione della Beata Vergine Maria a Caravaggio.